

L'ALPINO



**Solidarietà alpina
al servizio della gente**



Dedicamo la nostra copertina agli alpini dei quattro raggruppamenti di Protezione civile. Sono coloro che lasciano il loro lavoro, la famiglia, la casa per andare ad aiutare, soccorrere, confortare chi vive in situazioni di emergenza, è colpito da calamità, è in pericolo. Non chiedono nulla. La loro opera è silenziosa come la neve ma, come la neve, si vede che c'è stata.

Erano stati in Piemonte, in valle d'Aosta, in Liguria nei giorni dell'alluvione. C'era anche un posto medico avanzato del nostro splendido ospedale da campo. Ci sono tornati e hanno concluso il lavoro che avevano cominciato restituendo al territorio il suo aspetto normale, bonificando il

greto devastato dei torrenti, ricostruendo, ripristinando, tutelando. E' quanto fanno anche tutti gli altri alpini in mille e mille paesi, quando si adoperano per conservare le tradizioni: un capitello, un sentiero che porta all'alpeggio, una chiesa, una scuola. E quando si tramandano le storie, e un canto: l'espressione più alta di poesia popolare.

Tutto ciò può essere sintetizzato in una parola: solidarietà. E' con questo motto che gli alpini hanno sfilato a Genova, all'Adunata nazionale della quale in queste pagine riportiamo un'anteprima. I genovesi l'hanno capito; anzi, lo sapevano già perché hanno circondato gli alpini con simpatia e affetto.

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE
Cesare Di Dato

COMITATO DI DIREZIONE
Sergio Bottinelli (presidente),
Mario Baù, Cesare Di Dato,
Carlo Fumi, Gian Paolo Nichele

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02/29013181 - fax 02/29003611

**ABBONAMENTI
E CAMBIO INDIRIZZO**
tel. 02/62410215
anagestioneassociati@tin.it
L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero)
sul C.C.P. 23853203 - intestato a:
«L'Alpino», via Marsala, 9
20121 Milano

INTERNET
www.ana.it

E-MAIL
info@ana.it

Associazione Nazionale Alpini
via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02/62410200
fax 02/6592364
Direttore Generale: tel. 02/62410212
Segretario Generale: tel. 02/62410212
segreteriaana@katamail.com
Amministrazione: tel. 02/62410201
anasedenazionale@hotmail.com
Protezione Civile: tel. 02/62410205
Centro Studi Ana: tel. 02/62410207
centrostudi@ana.it fax 02/62410230

Impaginazione/Fotolito:
Adda Officine Grafiche S.p.A.

Stampa: Elcograf - Via Nazionale, 14
23883 Beverate di Brivio (Lc)

Chiuso in tipografia il 04 giugno 2001
Di questo numero sono state tirate 390.695 copie

Sommario

Lettere al direttore 4-6
CDN del 28 aprile 2001 6
Calendario manifestazioni 6-7
Protezione civile:
gli alpini di nuovo in Val d'Aosta 8-9
Anteprima dell'Adunata 10-12
La montagna secondo Petrarca e Leonardo 16-18
Adamello: 38° Pellegrinaggio 20-21
Storia delle nostre Sezioni: PARMA 22-24

RUBRICHE:

Se ne parla 7
Zona Franca 25-26
Cori e Fanfare 27
In Biblioteca 30-31
Belle famiglie 32-33
Incontri 34-37
Alpino chiama alpino 38-39
Dalle nostre sezioni 40-46
Dalle nostre sezioni all'estero 47



Dice il ministro della Difesa: "I soldati professionisti hanno salvato il Corpo degli Alpini, perché è grazie ai professionisti che esistono ancora le brigate alpine". Secondo il ministro "ormai i giovani del nord rifiutano il servizio di leva". Ammette tuttavia che ci sono giovani che dal tradizionale bacino alpino fanno richiesta di essere arruolati come volontari a ferma annuale.

E' su questi giovani - oltre che su quanti, nonostante le previsioni del ministro, svolgono il servizio di leva negli alpini - che conta l'Associazione Nazionale Alpini. La quale, per voce del suo presidente, contesta lo Stato Maggiore perché destina aspiranti alpini ad altri Corpi dell'Esercito e perfino - accade fin troppo spesso - ad altre Armi.

Il ministro tace sull'opera di demolizione del servizio di leva effettuata dai politici e in particolare da quanti avevano e hanno compiti istituzionali, e questo prima ancora dello stratagemma di "sospendere" disinvoltamente un articolo della Costituzione.

Sono gli stessi politici che si compiacciono quando all'interno della Comunità europea e della Nato, i responsabili delle altre

Quegli applausi agli alpini

forze armate affermano che gli alpini sono i migliori soldati italiani. E che continuano a compiacersi quando gli alpini, questa volta gli alpini in congedo, accorrono nelle emergenze e nelle calamità operando con grande professionalità e generosità.

Ci sembra di cogliere un controsenso, la mancanza di una correlazione fra il servizio degli alpini in divisa e gli alpini che della divisa portano soltanto - ma con lo stesso senso del dovere e della Patria - il cappello.

Un controsenso che a Genova, in occasione della splendida Adunata nazionale appena conclusa, non abbiamo notato nella gente che si è stretta attorno agli alpini e li ha accolti con entusiasmo e applauditi per dieci ore. Rileviamo invece la distanza che separa i cittadini da tanti uomini politici, i quali non riescono a cogliere il bisogno di valori e di

punti di riferimento in questo momento di transizione e di grandi trasformazioni. Ed è sintomatico che siano invece i sindaci a riconoscere negli alpini valori e punti di riferimento indispensabili; sindaci che hanno il contatto diretto con la gente. Ed altrettanto sintomatico che tanti parroci nei paesi dicano dal pulpito che "quando serve qualcosa, basta dirlo agli alpini".

Si spiega in questo modo l'entusiasmo che caratterizza le nostre adunate, ma anche tutte le altre manifestazioni alpine sulle quali invitiamo un po' tutti a meditare. E non possiamo non augurarci che non vengano meno i presupposti perché ci siano sempre gli alpini, in armi e in congedo, alpini di leva, di leva annuale e volontari a ferma più lunga. E che il nuovo Parlamento riesami e discuta finalmente con un dibattito chiaro e un confronto altrettanto chiaro la legge che sospende, con la leva, i presupposti per la formazione dei giovani ai quali è affidato il futuro dell'Italia. Perché, caro signor ministro, gli alpini si salvano da soli: è l'Italia che non può fare a meno degli alpini.



A proposito di 25 aprile

Alcune considerazioni sul 25 Aprile. Ricordare significa rispettare la memoria di quanti sono stati vittime di violenze spesso fratricide. Ma ancora oggi il silenzio avvolge luoghi e crudeli rituali di sevizie che hanno segnato una lotta dominata dalla più disumana barbarie. Tra questi le vittime delle foibe che rimandano a un'ignobile pulizia etnica.

La storia dovrebbe essere veritiera ed equanime: non ci devono essere vittime di serie A e di serie B, esaltate o infangate secondo la strumentalizzazione della storia stessa o i sociologismi di comodo.

Il male contro ogni essere umano è da condannarsi sempre e da ricordare al di sopra degli eventi, rispettando la dignità della morte.

Ivo Tamburini - Arco (TN)

Con parole di alto valore cristiano, lei ha toccato un argomento che le passioni umane, difficili da soggiogare, hanno reso tabù nei decenni. A proposito di foibe: un assassinio collettivo del quale per anni non è stato lecito parlare per non infastidire ben noti esponenti del nostro Parlamento.

Perrucchetti sì, Perrucchetti no

Ho letto l'articolo del gen. Franzosi su "Zona franca" di aprile. Era ora che qualcuno si prendesse la briga di dire la verità sulla fondazione degli Alpini e soprattutto di chiarire chi fu il vero fondatore del Corpo.

Parecchio tempo fa espressi i miei dubbi, ma mi fu risposto in modo apodittico: "Il fondatore degli alpini è Perrucchetti". Ora il gen. Franzosi ha dato a Cesare quello che è di Cesare.

Bruno Stoppani - Bairo (TO)

Invio questa mia perché i lettori vedano anche un intervento a favore di Perrucchetti (dopo gli scritti del gen. Franzosi e del col. Botti, n.d.r.), anche se io rimango della mia idea in quanto concittadino dell'illustre generale. La questione non è chi ha

L'anima alpina

Leggendo le pagine che mi hai mandato (alcuni articoli comparsi su *L'Alpino*, n.d.r.), mi sono ricordato di un episodio di tanti anni fa, durante un campo d'arma negli anni della Nunziatella, o di Modena. Con un binocolo osservavo una squadra di alpini che portava su una parete (una parete a picco, dalle parti del Falzarego) un mortaio, forse il 107. Mi ero soffermato su una cordata di tre: il primo faceva strada, il secondo portava la piastra e il terzo si assicurava della tenuta dei piedi di quello che lo precedeva afferrandoglieli con le mani. Uno spettacolo che dava l'idea di una volontà incrollabile, di una determinazione che sfidava la morte, della decisione di fare di tre vite una sola vita.

Una sensazione simile provo

quando assisto alle sfilate di voi alpini, siate pochi o tanti, in divisa o in borghese: date sempre l'idea di un rullo compressore che avanza, spinto dalle note del "33". Che il Padreterno vi dia per molti anni la forza per tener viva l'anima alpina: è una delle poche anime che sorreggono l'Italia ... e, direi, che gli italiani non lo meritano.

Nicolò Manca - Sinnai (CA)

Poesia pura: non saprei come altro classificare queste splendide espressioni di cameratesco saluto che il generale dei bersaglieri Manca, autore di un libro recensito in questo stesso numero, ci ha fatto giungere alla vigilia della nostra adunata di Genova. E' una lettera che meriterebbe di essere affissa in ogni nostra sede e meditata da chi trama contro la nostra ragion d'essere.

fondato il Corpo degli Alpini; essa è assai più tragica: preoccupiamoci invece di chi lo sta distruggendo.

La colpa è solo dei parlamentari, dei vertici militari o di noi semplici alpini? Questa perdita di valori morali la dobbiamo imputare a qualcuno o fra 129 anni (tanti quanti ne abbiamo oggi) qualcun altro indagherà sul misfatto?

Roberto Semini - Cassano d'Adda

Come per Omero, per il quale sette città si contendono l'onore di avergli dato i natali, così per noi alpini tre personaggi, tutti degni di stima, sono indicati come fondatori del Corpo. E' una vexata quaestio che ben difficilmente troverà soluzione. Ogni tesi può essere accettata o respinta.

All'amico Semini dico solo che, se il fondatore delle Truppe alpine può essere ancora discusso, quasi certamente non lo sarà il distruttore; e non è detto che non si aggiri già in mezzo a noi.

Il giornale del gruppo di Birone

Il foglio del gruppo di Birone (VA) che dirigo, esce con seicento copie: soddisfatte le esigenze "associative" invio un centinaio di copie al giornalaio della stazione di Saronno che le

inserisce, di soppiatto, tra i giornali in vendita, nonché all'amico alpino dell'"Orto primizie", all'alpino del bar, all'amica della tintoria, al calzolaio che le distribuiscono ai loro clienti. Tutti mi fanno sapere le reazioni, massimamente favorevoli, dei destinatari.

Fedele Gertosio - Birone (VA)

Al 5° CISA, cui non hai partecipato per causa di forza maggiore, ho sostenuto quello che dico da sempre: è incredibile cosa facciano gli addetti alle testate di gruppo per tenere viva la fiammella del loro foglio, dimostrando un eccezionale attaccamento ai nostri valori.

Opera meritoria che riscuote tutta la nostra ammirazione per l'intraprendenza e il coraggio dimostrati. Tu, poi, raggiungi l'apice comportandoti come un perfetto carbonaro.

Il saluto dei boccia ai veci

Ero a Muris di Ragogna il 25 marzo scorso per il ricordo dei "ragazzi" del Galilea. Ho notato che gli alpini della Julia salutavano gli ufficiali in congedo con il dovuto rispetto come se questi ultimi fossero ancora in servizio. Ciò è bello e commovente perché ci fa sentire ancor più della famiglia e tenuti ancora in



considerazione. Penso che il merito sia dell'attuale comandante.

Manlio Scaringi - Portogruaro

Che il generale Gianni Marizza sia un gentiluomo lo sappiamo da sempre; che sapesse trasferire nei suoi dipendenti tale signorilità onora la nostra categoria; non stupirti se oggi, nell'Italia sbraccata in cui viviamo, ciò che dovrebbe essere normale induce alla meraviglia.

"L'Alpino" in Kenia

Un sincero grazie per inviarmi continuamente la bella rivista *L'Alpino*. La leggo sempre perché mi dà coraggio, forza e vigore per superare le difficoltà della vita missionaria come fanno gli alpini nella loro missione. Avevo un nipote nel Corpo degli Alpini, deceduto tragicamente a Corvara nel 1972: era buono come il pane!

**Mons. Ambrogio Ravasi
Marsabit (Kenia)**

Sono lieto che la nostra rivista possa portarle conforto; sono molti i suoi confratelli sparsi per il mondo che ci leggono; sia pure alla lontana è come se fossimo anche noi un poco missionari, accanto a voi.

Una preghiera per suo nipote alpino.

A scuola di... coro

Quanti strafalcioni si cantano di quel poco che si canta ancora nei gruppetti che si formano in incontri casuali dopo una mangiata o, semplicemente, dopo una gioiosa gita in campagna. Per citare un episodio: seduto vicino a me un amico cantava - la canzone era quella della Val Sugana - "quando saremo fora della Val Susanna"!

L'Alpino potrebbe pubblicare ad ogni uscita una canzone: così, in un paio d'anni, diventeremmo tutti bravi... coristi.

Federico Invernizzi - Lecco

Proposta valida ma, al momento, non realizzabile: la lotta contro lo spazio è sempre accanita e non ci consente di debordare se vogliamo inserire tutto ciò che c'è di attuale. Per gli strafalcioni,

"Tempo di elezioni, che fare?"

Condivido il contenuto dell'articolo "Tempo di elezioni, che fare?" a firma del presidente ANA. Mi ha colpito la frase: "Siamo scesi in piazza - unici al mondo - per difendere doveri e non diritti"; ecco, è proprio nel senso del dovere che la gente come noi ha lo strumento per cogliere un obiettivo.

Ci hanno cancellato il senso della Patria alla quale voi (e noi non alpini) credete ancora ostinatamente. Cosa altro ci toglieranno? Il senso del radicamento, della comunità, del lavorare per sé e per tutti. Oramai non si comprende questa voglia di cancellarvi. Qualcuno teme, forse, che l'alpinità conservi quei legami che disturbano un più ampio disegno di disgregazione?

Virgilio Piccolotto - Paese (TV)

Ho letto l'articolo di Parazzini e mi sono commosso pensando a cosa stanno facendo alle nostre truppe alpine. A cosa è valso e vale il nostro sacrificio? Sono del 3° Alpini, invalido di guerra, classe 1917, e ho lasciato una gamba in guerra. Se possibile, Parazzini scriva ancora una volta!

Luigi Rainero - Porte (TO)

Queste sono solo due lettere scelte tra le molte che abbiamo ricevuto sul fondo di marzo del nostro presidente nazionale. Io mi domando come si possa rimanere insensibili a queste manifestazioni di amore per la Specialità: addirittura da parte di un lettore che fu artigiere con il basco. Ma si sa, politici e capi di Stato Maggiore hanno ben altro cui pensare.

Una precisazione: la felice frase su diritti e doveri risale all'avvocato Triccerri, brillante capo dei nostri commentatori alle Adunate nazionali.

non mi sembra si tratti di peccato mortale; è lo spirito con cui si canta che importa, non l'esattezza delle parole.

Grazie

E' con profonda gratitudine che la ringrazio per avermi mandato il

testo della "Preghiera dell'alpino".

Di solito queste richieste cadono nel nulla e non si tiene conto dell'importanza del gesto di ascolto.

Scriva pure il mio indirizzo e-mail e se avete bisogno di qualcosa non esitate a chiedere: gli alpini lasciano sempre un segno tangibile della loro opera nel cuore di chi resta.

Sonia Gastaldi - Vicenza
sogas @ libero.it

Ha lieto animo chi bene opera. "L'Alpino" e gli alpini sono fatti così.

Mi preme precisare che il testo che le ho mandato è quello originale, quello che non si vergogna "della nostra millenaria civiltà cristiana".

Trabiccicoli all'Adunata

Non condivido quanto le scrivono sui trabiccicoli; tanto meno condivido le sue risposte. Quelli che per lei sono "signor nessuno", sono parte di quelli che hanno contribuito a far raggiungere l'alto grado militare che lei ha conseguito. Mi sono informata e non risulta si siano mai verificati fatti spiacevoli o gravi; la popolazione si unisce festosa e spontanea ai cortei di trabiccicoli; le Forze dell'ordine dimostrano intelligenza e buon senso di fronte a un fenomeno entrato ormai nel costume (alpino).

Ubriachi ne ho visto pochissimi e mai hanno infastidito i passanti.

Sono comunque gli stessi che, insieme ai trabiccicoli, sfilano la domenica in perfetto ordine con il sacro cappello in testa a salutare lei e i sommi vertici dell'ANA dai quali sono tanto vituperati.

Clara Arnaboldi De Michelis

Mi spiace, ma io resto della mia idea: trabiccicoli e ubriachi sarebbe meglio che sparissero. Non portano certo lustro all'associazione e non dimostrano alcunché a nessuno. Le lettere di fastidio che ricevo puntualmente dopo ogni adunata non sono compensate da questa sua, sia pur educata, lettera di solidarietà con loro.

P.S.: Ho pronta una più circostanziata lettera di risposta: perché non mi invia il suo indirizzo completo?

Riunione CDN del 28 aprile 2001

1. Visite del presidente. 31 marzo- 1° aprile, Biella: 5° congresso della stampa alpina. Nell'occasione, visite ai gruppi della sezione di Biella, di Tavigliano, Montesinaro, Andorno, Sagliano, Tollegno - 8 aprile, Castelrosso (To): inaugurazione cappelletta al beato don Pollo, riedificata dal gruppo alpini - 20-21 aprile, Cagliari: inaugurazione mostra fotografica della sezione - 27 aprile, Aosta: ai volontari impegnati, su invito di 17 sindaci della Valle, nel ripristino della parte alta dei torrenti compromessa dall'alluvione. **2. Suoi incontri.** 11 aprile, Milano: con ten. gen. Scaranari (il presidente relaziona; vedi numero di maggio) - 22 aprile, Cles (Tn): incontro con alpini del gruppo e con il senatore Tarolli. Nell'occasione, visita al gruppo di Ton (Tn). **3. Partecipazione consiglieri.** 24 marzo, Gorizia: Cieri, Vadori, Soravito al giuramento del 2° blocco VFA dell'8° Alpini - 21 aprile, Montebelluna: Balestra a quello del 2° blocco VFA del 7° Alpini. **4. Corrispondenza.** 26 marzo: felicitazioni al generale Mosca Moschin per nomina a Capo di Stato maggiore della Difesa - 28 marzo: circolare a sezioni estere per borsa di studio Bertagnolli - 19 aprile: telegrammi ad Ardito Desio per i suoi 104 anni e al socio Tommaso Casalis per i suoi 102. **5. Colletta alimentare.** Il CDN non ritiene opportuno l'abbinamento con LEGAMBIENTE perchè anche il suo presidente risulta candidato alle prossime elezioni politiche. **6. Sport.** Perona: è il passaggio per aggregare i giovani e per acquisire nuovi soci, ma le sezioni che se ne occupano sono poche. Nella commissione occorre far entrare tecnici; i consiglieri dovrebbero presenziare ai nostri campionati nelle zone di competenza. Pasini: la commissione è sottodimensionata rispetto al volume delle attività;

Poli: estendere i campionati all'orientamento e alla mountain bike; Parazzini: opportuno aumentare le assegnazioni e organizzare una giornata dello sport in località alpina. **7. Commissioni.** Zelli per Assoarma (l'Associazione delle associazioni): la manifestazione di Gorizia è confermata (vedi *L'Alpino* di aprile, pag. 6). Parteciperanno 12.500 radunisti di oltre venti associazioni; saranno presenti una Bandiera di guerra, il nostro Labaro e reparti delle varie Armi - Poli per Costalovara: il 21 aprile seconda assemblea presso la sezione di Bolzano; esaminate le risposte (31) a due quesiti posti ai 41 gruppi (mantenere la struttura o venderla), ha prevalso il parere di vendere. CDN prende atto e il presidente traccia l'iter da seguire per dare eventuale attuazione al mandato della sezione. - Sonzo-gni su Anno della montagna (2002): è un'iniziativa ONU alla quale va data la massima collaborazione; sarà fatta propaganda nelle città di pianura e l'ANA potrà organizzarvi un proprio padiglione. Perona su P.C.: in Val d'Aosta sono intervenuti 404 volontari, per 8 campi base e 26 cantieri; ottima la collaborazione con la Guardia forestale. **8. Comunicazioni.** Brunello: Assoarma ha in animo di indire un congresso delle Associazioni, quasi un'assemblea costituente; inoltre di costituire una forza mobile di pronto intervento umanitario nella quale lasciar confluire anche volontari che non abbiano portato le stellette. Consiglia il CDN, al momento, di non impegnarsi - Di Dato: il 5° reggimento art. da montagna (Merano) verserà a breve la propria Bandiera di guerra al Vittoriale; la Cadore insegna: via l'artiglieria, via la Brigata. Del resto ciò era stato anticipato dal ten. gen. Scaranari nell'incontro dell'11 aprile.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

16-17 giugno

A Vipiteno (BZ) 2° raduno btg. Val Chiese (per informazioni telefonare a Alberto Carrara 035/754020)

23-24 giugno

UDINE - A Passo Pramollo 27° incontro alpino internazionale organizzato dal gruppo di Pontebba

24 giugno

CADORE - A Cappella Tamai anniversario eccidio di Cima Vallona

1 luglio

52° RADUNO AL SACRARIO DELLA CUNEENSE SUL COLLE DI NAVA

BASSANO - Raduno sezionale sul Monte Grappa degli alpini e donatori di sangue

LECCO - Raduno al rifugio Cazzaniga Merlini ad Artavaggio

MODENA - Pellegrinaggio alla chiesetta alla Piane di Mocogno

VERONA - Pellegrinaggio sezionale a Costabella

SALUZZO - Festa alpina di

Barge

CERVINIA - Annuale raduno dei reduci del btg. "Monte Cervino"

5/6/7/8 luglio

BRESCIA - A Palazzolo sull'Oglio rassegna di cori, mostra di pittura, scultura, fotografia

8 luglio

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE ALL'ORTIGARA A RICORDO DEI CADUTI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

ROMA - Raduno sezionale a Leonessa

SALUZZO - Raduno alpino in

Due ricorrenze storiche hanno attraversato la nostra vita in queste ultime settimane: il 25 Aprile e il 2 Giugno, ovvero l'anniversario della Liberazione e la Festa della Repubblica. Due avvenimenti così conseguenti ma ancora così lontani nel loro significato politico e sociale. E soprattutto nel cuore degli italiani.

Il 25 Aprile è una ricorrenza carica di significati che, anche a 56 anni da quel lontano aprile del 1945, continuano a dividere gli italiani. Come se quella Liberazione fosse una liberazione permanente, che ci costringe - con le esaltazioni e le passioni, ma anche con le contrapposizioni e gli odi di allora - ad essere eternamente condizionati da un passato che non passa, che distingue ancora tra vincitori e vinti, tra cittadini e cittadini.

Si spiega in questa chiave quanto è avvenuto il 25 aprile scorso: cerimonie commemorative come da consueto canovaccio, ma anche scontri di piazza, cariche di polizia, lancio di candelotti lacrimogeni, roghi di automobili e feriti: la celebrazione della Liberazione ha finito per mettere in ombra la fine della guerra e sbiadire la memoria (Cefalonia insegna!) di quanti caddero per amor di Patria o per fedeltà alla parola data nel segno d'un dovere da compiere, e quanti vissero la loro Resistenza nei campi di concentramento.

Nel corso degli anni l'anniversario ha esaltato e lacerato un Paese che stenta ancor oggi a riconciliarsi e a cogliere il significato profondo dell'altra ricorrenza, il 2 Giugno, la festa della Repubblica e del Paese unito, non dimentico della sua storia ma in pace con se stesso.

Così, la prima ricorrenza è diventata - anche - il simbolo della divisione di un'Italia che un mese dopo, fingendo di ignorarne il controsenso, celebra

Date che dividono, date che uniscono

la sua unità. Un controsenso che continuerà fino a quando, compreso finalmente il passato, guarderemo al futuro per celebrare, meglio ancora: festeggiare insieme e nello stesso giorno la Patria che è la Patria di tutti, sotto un'unica bandiera che è la bandiera di tutti, come di tutti sono, purtroppo, i Caduti. Solo così non ci sentiremo estranei nel vedere issare il Tricolore, nel sentir cantare "Fratelli d'Italia".

•••••

Andando controcorrente, in una società che sembra perdere il significato dei valori che la sorreggono, gli alpini a Genova hanno dato la dimostrazione di cosa significa essere uniti, giungendo da ogni parte d'Italia e del mondo per sfilare davanti a un Labaro splendente di medaglie d'Oro, che sono il più alto significato dell'amor di Patria.

Hanno sfilato per ore dietro alle bandiere, ai vessilli, ai gagliardetti, ai gonfaloni dei Comuni scortati dai sindaci con la fascia tricolore e (spesso) il cappello alpino in testa, a dimostrazione che gli alpini sono in mezzo alla gente. Sono la gente. Hanno sfilato non chiamati da nessuno, migliaia e migliaia, ciascuno spinto dalla voglia di esserci, con la gioia di esserci. E Genova, la Superba, ha risposto da par suo. Ci chiediamo cosa succedrebbe se non ci fosse gli alpini, se non ci fosse, ogni anno, questa cura intensiva di amor di patria che si chiama Adunata nazionale. Durante la quale ci sono incontri, canti, abbracci, momenti di ricordo e di onoranze ai Caduti: non ci sono scontri di piazza, cariche di polizia, contestazioni. E quando suona l'Inno nazionale, tutti stanno in piedi e cantano, sentendosi una persona sola.

g.g.b. ■

Alta Valle Varaita a Belluno
VALDOBBIADENE - Campionato
sezionale di Marcia in montagna a
Pian de Farnè
VARESE - A Laveno Mombello
18ª edizione carro fiorito

12 luglio

TRENTO - 85° martirio di Cesare
Battisti sul Doss Trent

15 luglio

BERGAMO e SONDRIO - Incontro
tra alpini bergamaschi e valtellinesi
al Passo San Marco d'Albaredo
CADORE - Nona edizione Marcia
alpina al rifugio volontari alpini a

Campolongo
CARNICA - Raduno sezionale a
Treppo Carnico
VERONA - Pellegrinaggio sezio-
nale a Passo Fittanze

17 luglio

BRESCIA - Trofeo Gentilini marcia
di regolarità in montagna a Irma
Val Trompia

22 luglio

BIELLA - S. Messa alla chiesetta
di Monte Camino in suffragio delle
Penne Mozze
CADORE - 13° raduno sezionale
a Lorenzago di Cadore

ROMA - A Borbona (Rieti) raduno
sezionale
SAVONA - A Vendone "Festa
della Montagna"

29 luglio

**38° PELLEGRINAGGIO IN AD-
MELLO ORGANIZZATO DALLA
SEZIONE VALLECAMONICA**
BELLUNO - 34° pellegrinaggio
Madonnina delle Penne Nere a
Sasson Val de Piera-Tambre
CADORE - Raduno alla chiesetta
alpina a Lozzo Pian dei Buoni
SUSA - Salita sulla vetta del Roc-
ciamelone

Un intervento davvero al meglio

Al termine dell'intervento in Valle d'Aosta e nella Valle dell'Orco, desidero esprimere la mia viva soddisfazione perché ritengo che questa importante opera di messa in sicurezza di aste torrentizie in alta montagna e di ripristino di sentieri alpestri, si presentasse con problematiche organizzative e logistiche che difficilmente avrebbero potuto essere superate al meglio, come invece è stato fatto. Partendo da una doverosa premessa: e cioè da come anche in questa circostanza i nostri volontari di Protezione Civile abbiano operato con assoluto impegno, capacità e spirito di sacrificio, nonostante la frantumazione sul territorio - rappresentata da ben otto basi logistiche e ventisei cantieri la maggior parte dei quali in alta montagna - avrebbe potuto creare difficoltà nei collegamenti, nella distribuzione dei pasti, nella raccolta e nella valutazione immediata delle informazioni operative, nella fornitura dei carburanti e per quant'altro necessario per operare al meglio.

Tutto si è invece svolto in modo più che soddisfacente, anche grazie alla fase preparatoria e di pianificazione di questo nostro importante impegno di prevenzione.

Ma un altro argomento che ritengo debba essere sottolineato è come ci si stia finalmente muovendo sul fronte della sicurezza individuale; è grazie al fatto che quell'alpino lombardo, a cui è scivolata la motosega, indossasse pantaloni antitaglio, che ora non stiamo considerando un tragico incidente.

Soddisfazione quindi, ma ancora tanta strada da fare ed una continua evoluzione che deve essere stimolata da sempre nuovi obiettivi. In questa ottica, il prossimo 26 maggio in sede di commissione nazionale, analizzeremo questa esperienza in termini critici, per i necessari ammaestramenti.

A conclusione, anche sulla base delle mie conoscenze come componente il Comitato Nazionale del Volontariato presso il Dipartimento per la Protezione Civile, credo proprio di poter dire che la nostra realtà di Protezione Civile è ormai un sicuro ed affidabile punto di riferimento per tutto quel complesso mondo così ricco di impegno e solidarietà che è il volontariato italiano.

Anche questo ci deve spronare ad una sempre più elevata efficienza e capacità operativa, sia a livello nazionale che di struttura sezionale di Protezione Civile.

Antonio Sarti
Coordinatore generale della Protezione Civile

Gli alpini ancora in val d'Aosta e a Locana per completare il lavoro dopo l'alluvione

di Aurelio De Maria

Dopo il massiccio intervento di volontari della protezione civile di oltre trenta sezioni dei quattro raggruppamenti ANA, gli alpini sono tornati in val d'Aosta, a Locana in valle dell'Orco e nel comune di Ceriana, in provincia di Imperia. Di quest'ultimo intervento e degli interventi di emergenza in val d'Aosta e in Piemonte subito dopo l'alluvione abbiamo già detto nei numeri precedenti. Resta da riassumere l'enorme impegno degli alpini in poche cifre: circa 450 volontari hanno effettuato ben 12mila e cinquecento giornate-lavoro dal 15 ottobre al 26 novembre. Alla fine di aprile e fino ai primi giorni di maggio, per concludere l'opera di protezione del territorio avviata dagli alpini subito dopo l'emergenza, altre squadre

hanno raggiunto la val d'Aosta e l'Alto Canavese.

Ecco la cronaca di questo ultimo intervento.

Com'era avvenuto in Piemonte e in valle d'Aosta nei giorni immediatamente successivi all'alluvione, ancora una volta i volontari alpini non hanno lesinato né forze né entusiasmo e sono tornati sugli stessi borghi, sulle stesse vallate, lungo e dentro le impervie aste dei torrenti per completare la messa in sicurezza di argini e il ripristino di muretti di contenimento.

L'incombente pericolosità della situazione imponeva e subito, questo nuovo intervento. L'unico, sul momento, in grado di evitare, o almeno contenere, il pericolo in caso di nuove persistenti piogge con conseguenti tracimazioni dei torrenti ancora in parte ostruiti da tronchi d'albero,



La costruzione di un ponte in valle dell'Orco. (Foto Gaia)

massi e detriti.

Tutta l'operazione "Aosta 2" è nata e si è sviluppata attraverso una complessa, e particolareggiata organizzazione preventiva di ricognizione da parte di un nucleo logistico e tecnico, che ha predisposto sia l'accantonamento dei volontari sia il loro impiego e l'utilizzo delle attrezzature necessarie.

Risolto questo primo indispensabile problema, essenziale per rendere confortevole la vita degli uomini dopo il duro lavoro dei cantieri, si è passati all'intervento vero e proprio. Questa seconda fase, per conseguire la massima operatività, mantenendo inalterata la sicurezza, è stata supportata da un'efficiente e precisa applicazione delle procedure operative devolute al C.C.I.O.

Sono quindi stati costituiti 8 campi base, in Valle d'Aosta e in Valle di Locana. Ciascuno di essi, fotocopia dell'altro, con una sala operativa, un centro radio e con identica struttura tecnico-logistica. Tutto ciò ha rappresentato l'impegno più significativo della P.C. nella gestione di una emergenza.

Di particolare importanza i collegamenti radio: attraverso la costituzione di un ponte radio a Pila; tutti i campi base e i 21 cantieri sono stati costantemente collegati, nonostante la forte e profonda compartimentazione delle valli. Ulteriore garanzia per la sicurezza degli alpini al lavoro.

Tutti e quattro i raggruppa-

menti, in cui è suddiviso il territorio nazionale, hanno risposto positivamente all'appello della Sede nazionale.

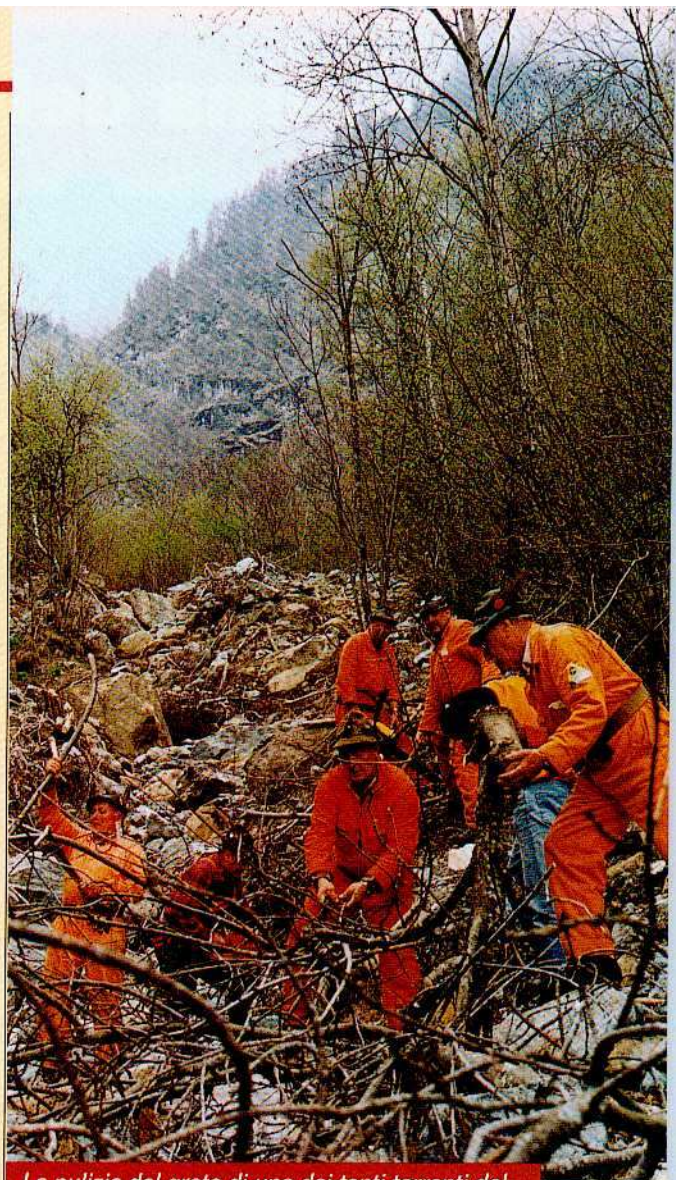
A Locana - ai piedi del Gran Paradiso - il 4° e il 1° raggruppamento sono intervenuti con 5 sezioni A.N.A., inviando 50 alpini, impiegati in 4 cantieri. Oltre al lavoro di rifacimento di argini e sgombero del greto dei torrenti, spicca la ricostruzione di un piccolo ponte a Balmera.

Il 2° raggruppamento, con le sue basi logistiche ad Aosta, Avise, Gressoney St. Jean e Brusson, ha operato con 14 sezioni A.N.A. per un totale di 225 alpini impegnati in 8 cantieri.

Il 3° raggruppamento con tre basi logistiche (Aosta sud, Fenis e Saint Marcel) ha aperto 6 cantieri operando con 162 volontari provenienti da 14 sezioni A.N.A.

Oggi questi nostri alpini sono tornati alle loro case, alle faccende di ogni giorno arricchiti dalla consapevolezza di essere stati ancora una volta, protagonisti generosi di una missione di solidarietà che va ben oltre il semplice impegno civile.

Contemporaneamente agli alpini che operavano in val d'Aosta, altri erano al lavoro nell'Alto Canavese, nella valle dell'Orco, con campo base a Locana. L'intervento, organizzato dalla sezione di Ivrea con il presidente Avignone è stato seguito giorno dopo giorno



La pulizia del greto di uno dei tanti torrenti dell'alta val d'Aosta. (Foto Santin)

dai membri del CCIO Vercellino, Ganglio e Gaja. Sono intervenuti gli alpini della protezione civile delle sezioni Abruzzo, Carnia, Ivrea, Latina e Pordenone, i quali hanno dato un grande contributo alla ricostruzione del territorio devastato nell'alluvione dell'ottobre scorso. Hanno ricostruito sentieri, rifatto ponticelli in legno, costruito muretti di protezione lungo il percorso delle mandrie per l'alpeggio, riattivato condutture di alimentazione idrica.

Commovente è stata l'accoglienza riservata agli alpini dalla gente della valle che si sentiva abbandonata da tutti. E' stata una ragione in più per non lesinare le forze. Alla fine del lavoro, i sentieri erano nuovamente agibili, le aste dei torrenti sgomberate dai materiali, i passaggi più impervi superati da ponticelli ai quali sono stati dati i nomi delle varie regioni alpine: "Ponte Abruzzo", "Ponte Friuli"...

Mancava "Ponte Solidarietà", ma questo gli alpini l'hanno nel cuore. ■



Si lavora alla ricostruzione di un sentiero. (Foto Gaia)

Anteprima dell'Adunata

Come ormai da qualche anno, anticipiamo a giugno una breve fotocronaca dell'Adunata alla quale dedicheremo gran parte del numero di luglio. Le adunate, si sa, si assomigliano un po' tutte; ma sono anche profondamente diverse per una serie di circostanze, felici imprevisti, cultura e storia della città in cui si svolgono.

Genova, la Superba, ha fatto onore a se stessa accogliendo gli alpini con generosità. Non è stata un'esplosione, un improvviso trascinarsi. Il rapporto fra i primi alpini giunti in città e i genovesi è stato dapprima qualcosa di ...scontato. Quei gruppetti di penne nere quasi in avanscoperta che si intravedevano da lunedì sembravano esserci sempre stati. Sembrava che i genovesi non si fossero ancora accorti degli alpini, che non si agitassero più di tanto per l'ondata che avrebbe di lì a poco invaso strade, vicoli, carruggi. Del resto, sul vessillo della sezione di Genova ci sono ben dieci Medaglie d'Oro: sono la testimonianza che la gente genovese ha dato molto all'Italia e agli Alpini e che poche città possono vantare una così lunga storia e tradizione alpina.

Ecco perché, sulle prime, i genovesi sembravano incuranti degli alpini. Poi, la simpatia, anzi l'affetto, è emerso in cento e cento modi: c'è stato chi ha tirato un cavo elettrico dalla propria casa e ha allacciato l'improvvisato campeggio sottostante; le donne hanno portato torte e pietanze rigidamente liguri, salumi vari, bottiglie di vino...Ovunque c'è stata calorosa accoglienza.

Alla sfilata, poi, la città imbandierata ha risposto con entusiasmo e a migliaia i genovesi si sono assiepati lungo il tragitto, soprattutto quando – ultimi, come vuole la tradizione – sono arrivati gli alpini di casa, che sono stati oggetto di lanci di fiori e battimani. Anche noi della redazione abbiamo visto sfilare, con in testa il glorioso vessillo e il presidente sezionale Belgrano, gli alpini genovesi e finalmente abbiamo lanciato i fiori che avevamo preparato per loro. Abbiamo in particolare visto la commozione di Mauro Olivieri, che ha lavorato al nostro fianco per settimane e settimane alla parte tecnico-informatica per consentirci la diretta in Internet, e di Gianmario Sampietro, che ci ha aiutato a confezionare per il mese di Aprile un *Alpino* completo e di servizio, risultato molto utile. Tutti del Comitato organizzatore dell'Adunata hanno avuto, lungo il tragitto e al passaggio davanti al Labaro e alle tribune, il riconoscimento della loro lunga fatica e dell'affetto che lega la città agli alpini. Grazie, dunque, a Genova. Grazie agli alpini di Genova. Ne ripareremo più diffusamente sul prossimo numero. Poi saranno solo ricordi e attesa: Catania ci aspetta già.



La tribuna d'onore all'Adunata: al centro il presidente nazionale Beppe Parazzini applaude le penne nere che sfilano. Accanto a lui, a sinistra nella foto, il vice presidente della Camera on. Carlo Giovanardi e il capo di Stato Maggiore della Difesa gen. Rolando Mosca Moschini; a destra, il ministro della Difesa on. Sergio Mattarella e il senatore Luigi Manfredi, già comandante del IV Corpo d'Armata alpino.



Il Labaro nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini scortato dal presidente nazionale Parazzini e da tutti i consiglieri nazionali.



Le ore della vigilia sono state dedicate al ricordo: ecco una foto rappresentativa della deposizione di una corona di fiori a un monumento ai Caduti. Ricordiamo che sul vessillo di Genova sono appuntate ben dieci Medaglie d'Oro.



Il ringraziamento della gente valdostana e piemontese agli alpini accorsi a dare aiuto durante i giorni dell'alluvione e nei mesi successivi. Agli alpini basta questo semplice "grassie".



74^a Adunata Nazionale Genova 19-20 maggio 2001

Un aspetto della sfilata: formazioni di alpini, striscioni, fanfara, bandiere, ancora striscioni, e alpini...: così per dieci ore ininterrotte, a Genova.




**STIAMO LAVORANDO A SARAJEVO
PER LA SCUOLA MULTIETNICA**

A Zenica (Sarajevo) gli alpini stanno ristrutturando un complesso scolastico multi-etnico danneggiato durante la guerra tra bosniaci, serbi e musulmani. Ospita già studenti delle tre etnie, che imparano soprattutto la materia più importante: la convivenza.



E' stata anche la parata dei sindaci, che non hanno voluto mancare alla sfilata per testimoniare solidarietà ai loro concittadini alpini. Numerosissimi i sindaci con il cappello alpino. Quanto ai sindaci donna e con il cappello alpino è ancora presto, ma...

74^a Adunata Nazionale Genova



Tre generazioni sulla terrazza, a sventolar bandiere: passano gli alpini. E' una foto colta al volo, non costruita, e testimonia il clima di festa e lo spontaneo entusiasmo dei genovesi al passaggio degli alpini.



Una bellissima immagine: lezione di alpinità in margine all'Adunata. Un alpino spiega a un gruppo di bambini cosa significa il cappello. Quando avranno imparato la lezione e la metteranno in pratica, diventeranno cittadini esemplari.

Fotoservizio di Guido Comandulli

Palmiro, alpino di stoffa tra gli alpini veri, a Genova

C'era una volta... un alpino di stoffa di nome Palmiro. L'hanno confezionato i bambini della "Scuola materna Martinetti" di Milano. E' un alpino con tanto di baffi, cappello e penna nera che, con la voce degli insegnanti Giusy Colombo, Maria Teresa Colombi, Sabrina Buongiovanni, Marta Besutti, Marina La Cocero e Giuliano Pesiri racconta la storia delle penne nere. Una storia tanto affascinante che i bambini hanno assunto Palmiro a loro mascotte, e con l'ingenuità e la spontaneità che li caratterizza l'hanno trasformato in uno di loro, il loro mentore, il loro comandante. Così, facendo proprio l'amor di Patria trasmesso da Palmiro, hanno voluto che questo eroe fantastico avesse anche una bandiera, fatta secondo quanto lui stesso suggeriva: di stoffa grezza, perché potesse resistere alle intemperie della guerra e della pace. Poi l'hanno colorata e infine hanno deciso che erano pronti per ascoltare la voce di qualche alpino in carne ed ossa, e hanno chiesto di visitare la sede nazionale. Sono capitati pro-

I bambini della scuola materna Martinetti di Milano, in visita alla nostra sede nazionale, con il presidente Parazzini al quale hanno portato la bandiera che hanno confezionato e Palmiro, l'alpino di stoffa eroe dei loro racconti, portato da una delle insegnanti, Giusy Colombo. A sinistra, il segretario della Protezione civile ANA, Greppi e alle spalle di Parazzini il direttore generale, Gandini.



prio il giorno in cui era in visita il ten. generale Roberto Scaranari, comandante delle Truppe alpine, che ben volentieri si è intrattenuto con loro, assieme al presidente Beppe Parazzini.

Poi c'è stata una piccola festa, e Parazzini li ha elogiati per l'amore verso gli alpini e verso il Tricolore.

Direte: è finita qui? Neanche per sogno. Esaltati dall'Adunata nazionale, l'intera classe è stata a Genova mercoledì 16 e ha fatto visita al Servizio d'Ordine Nazionale alloggiato alla caserma Gavoglio. Avevano, ovviamente, Palmiro, che ha avuto i suoi begli applausi e il suo momento di gloria, e la loro Bandiera, una bandiera di amore e di pace bella quanto quelle che avrebbero salutato gli alpini all'Adunata. Alla sfilata di domenica non c'erano. Eppure, cari bambini della scuola materna Martinetti di Milano, cari Andrea, Zoe, Laura, Chiara, Simone, Deborah, Carlo e tutti gli altri vostri compagni, sappiate che tra le tante penne nere che abbiamo visto passare, c'era anche quella del vostro Palmiro. E che la bandiera più bella era, forse, proprio la vostra.

Festeggiato Gianfranco Biasia: 35 anni di Servizio d'Ordine

Gianfranco Biasia è una delle colonne portanti del nostro Servizio d'Ordine Nazionale. Trentacinque anni al servizio della nostra Associazione per collaborare con gli altri alpini del Servizio d'Ordine per la buona riuscita dell'Adunata nonché alla sicurezza e ai servizi

speciali. Un lavoro duro, che impegna gli "uomini verdi" giorno e notte, e non soltanto durante la sfilata ma nei giorni che la precedono e che la seguono. Il presidente nazionale Beppe Parazzini gli ha donato il crest dell'ANA e gli ha stretto la mano, con riconoscenza. Poi Parazzini e Biasia hanno posato per la foto ricordo, con (a destra)

il direttore generale dell'Associazione Luciano Gandini e il nuovo comandante del Servizio d'Ordine Nazionale Giorgio Balossini. E' stato un momento di riconoscenza anche a tutti gli altri componenti del nostro Servizio d'Ordine, che a Genova si sono prodigati in egual misura e dei quali l'Associazione va, a buon diritto, fiera.



L'Alpino di aprile annuncia, a pag. 55, un appuntamento importante. Sotto il titolo "Aosta '41, c'ero anch'io", chiama a raccolta i superstiti di quei milleseicento studenti del '21 – classe di ferro – che nel 1941 furono chiamati alle armi.

Ad Aosta, in quattro mesi divennero sergenti, chi degli alpini e chi d'artiglieria, con successiva destinazione alle scuole per diventare sottotenenti. Con quel grado furono poi inviati al fronte, in Francia, in Africa, nei Balcani, in Russia. In 249

caddero combattendo e 9 delle Medaglie d'Oro affisse al Labaro Nazionale dell'ANA ricordano il loro eroismo.

E', quest'annuncio, l'occasione per parlare dello "Sten.", del sottotenente, quel grado che la legge di "sospensione" della Leva ha, di fatto, abolito. Per i politici e per i vertici militari la scomparsa di quel grado, cioè dell'ufficiale con una sola stelletta, è logica. Cessando la coscrizione e con un esercito di soli professionisti, anche l'ufficiale sarà tale soltanto per professione. Uscirà dall'Accademia da tenente e con due stellette inizierà la sua carriera.

Chi è stato sottotenente, anche se semplicemente e fortunatamente in tempo di pace, sa sicuramente che la sua era una figura particolare. Ma lo sa anche chi ha servito la Patria come semplice militare di truppa. Il sottotenente, e mi piace qui accomunargli il sergente di complemento, era un superiore. Ma prima era un amico. Era il fratello maggiore che cercava di guidare, di instradare nella

vita militare e civile, era il compagno d'avventura, era il socio in affari (magari di cuore), era quello che divideva col subordinato il vino, la sigaretta e la grappa ma anche la pagnotta, la fatica, il freddo, la paura, la pena. Era colui che intonava il canto, o semplicemente si associava al coro in sordina perché stonato, ma non per questo meno partecipe alla gioia, all'euforia, alla nostalgia. Era, nei tempi lontani, il lettore degli scritti dei genitori ed era

rietà; tradizioni. E ricordi. Il frutto di un materialismo ottuso e interessato cancellerà poco a poco questi Valori. E già li sta ostacolando.

Ho iniziato questo pezzo citando il raduno: "Aosta '41, c'ero anch'io". Ebbene, alpini, quel raduno non ci sarà! L'impossibilità di ottenere i concorsi richiesti (cioè: un picchetto armato, un incontro presso il Comando dell'ex Smalp e un rancio nella vecchia, cara caserma pagando ovviamente

lo scotto) ha costretto gli organizzatori ad annullare

C'era una volta lo...Sten

lo scrivano che traduceva su una lettera indirizzata alla mamma o alla morosa i lucciconi negli occhi del soldato che ancora non aveva avuto l'opportunità di imparare a leggere e scrivere. Era uno che, come il soldato semplice, adempiva a un obbligo, mugugnando come lui, contando i giorni come lui, assolvendo come lui un "sacro dovere".

Purtroppo, in guerra, era anche colui che doveva trascinare il suo plotone all'assalto, cioè al rischio del sacrificio supremo, sacrificio che, per primo, in alta percentuale subiva. Prova ne siano le tante medaglie d'oro conferite a Sottotenenti. Ed era anche colui che, portata a casa la pelle, aveva il triste compito di tentare la consolazione di mamme, di papà, di spose e figli dei suoi soldati che non avevano avuto la stessa fortuna.

Ora lo Sten. non ci sarà più. Con lui se ne andranno stili di vita e di comportamento, esempi di dovere civico, di condotta, di amicizia, di solidità;

re l'incontro di quegli ottantenni ex allievi ufficiali (tra i quali Caprioli e Prisco) che desideravano semplicemente rievocare, 60 anni dopo, il 1° corso AUC aostano. Aosta li aspettava. La grande Aosta, l'Aosta di tanti e tanti alpini non potrà festeggiarli. Questioni di bilancio? No, questione di volontà, di mentalità, di stile. E' la perdita, già in atto, di quei Valori che l'ANA da tempo e da sola tenta e tenterà sempre di difendere e che intendeva esaltare onorando il raduno con la presenza del Labaro Nazionale.

Nello stesso numero de L'Alpino il nostro grande Peduzzi chiudeva il fondo, su tutt'altro tema, con una frase che ha fatto e farà discutere: "Anche il più splendido dei leoni può avere dei pidocchi nella criniera. Comunque lui resta leone e i pidocchi restano pidocchi". Mi permetta, il caro Vitaliano, di sfruttare il suo pensiero: quei leoni, i leoni di "Aosta '41" e i tanti succeduti loro nel tempo, resteranno leoni.

Sergio Bottinelli



**ALLA CASERMA SCHENONI
DI BRESSANONE,
PER LA RICORRENZA
DELLA FESTA DELL'ESERCITO**

Mattarella commemora Nikolajewka

Il Comando truppe alpine ha celebrato la ricorrenza del 4 maggio, festa dell'Esercito, con una doppia cerimonia, a Bressanone e a Bolzano, alla presenza del ministro della Difesa on. Sergio Mattarella.

Alla caserma Schenoni di Bressanone, sede del 5° reggimento artiglieria da montagna, il ministro, accompagnato dal comandante delle Truppe alpine ten. generale Roberto Scaranari e dal comandante del 5°, col. Vito Lattanzio, ha passato in rassegna il reggimento schierato con la Bandiera di Guerra.

La ricorrenza è stata solennizzata dalla celebrazione del 58° anniversario della battaglia di Nikolajewka. Dopo la celebrazione di una S. Messa a suffragio dei Caduti, accompagnata dal coro della brigata Tridentina e conclusa con la Preghiera dell'Alpino, il ministro ha deposto una corona al monumento ai Caduti. Il ministro ha quindi rie-



Il ministro della Difesa, on. Sergio Mattarella, passa in rassegna lo schieramento, accompagnato dal comandante delle Truppe alpine ten. generale Roberto Scaranari e dal comandante del 5° art. mon., col. Vito Lattanzio.

(Foto Comando Truppe alpine)

vocato la battaglia di Nikolajewka, onorando la memoria dei Caduti e affermando che il valore degli alpini è stato riconosciuto dallo stesso nemico.

Il giorno dopo, Mattarella ha fatto visita al Comando Truppe alpine di Bolzano. Ha passato in rassegna una compagnia del battaglione paracadutisti "Monte Cervino" con la fanfara della "Julia", quindi ha presenziato a una conferenza svolta dal gen. Scaranari sull'evoluzione

delle Truppe alpine nel più vasto contesto delle nostre Forze armate. In particolare, il gen. Scaranari ha parlato delle attività operative e addestrative svolte e dei prossimi impegni dei nostri contingenti

alpini. Il ministro ha espresso ammirazione per gli alpini, "strumenti indispensabili delle nostre Forze armate", le quali, secondo il ministro "in questo momento sono protagoniste, forse più di ogni altro settore della vita sociale, di un profondo processo di rinnovamento".

A Gorizia il 16 settembre raduno triveneto delle Associazioni d'Arma

Gorizia compie mille anni di vita, una ricorrenza che viene celebrata con una serie di manifestazioni durante tutto l'arco dell'anno.

Una di queste, di rilievo e significato del tutto particolari, sarà la cerimonia di domenica 16 settembre, dedicata alla rievocazione di due eventi di importanza capitale per la città: il primo ingresso a Gorizia delle truppe italiane, nel 1916, e il secondo ingresso dei soldati italiani il 16 settembre 1947. La doppia ricorrenza verrà ricordata, appunto il 16 settembre, con il raduno e la sfilata dei rappresentanti in congedo di tutte le componenti delle Forze armate, provenienti da Veneto, Trentino-Alto Adige e naturalmente Friuli-Venezia Giulia. Saranno presenti anche i rappresentanti dei Corpi e delle brigate, ancorché ormai disciolte, che sostennero il peso maggiore di combattimenti delle battaglie dell'Isonzo e più in generale di entrambi gli eventi bellici. Alla cerimonia sono stati invitati il Capo dello Stato e le più alte autorità istituzionali.

Il programma della manifestazione sarà comunicato nel prossimo numero de *L'Alpino*.



Gli onori alla bandiera di guerra del 5° reggimento.

La montagna, secondo Petrarca

di Giovanni Roversi

Montanaro per villeggiatura ai piedi delle "dentate scintillanti vette", celebratore delle gesta alpestri della regina Margherita, Giosuè Carducci non esitò a proclamare un suo illustre collega d'altri tempi - Francesco Petrarca, che si cimentò su un'unica montagna, alta 1907 metri - il "primo alpinista moderno".

Il Mont Ventoux è la cima più occidentale della catena alpina e domina in solitudine la pianura della Provenza, a nord est di Avignone. Oggi è solcato da piste di sci e si può arrivare sul pianoro della vetta in macchina; ma i suoi 1800 metri di dislivello, sia pure privi di serie difficoltà alpinistiche, rappresentano pur sempre uno sforzo notevole, soprattutto per un escursionista del 1336 che, in assenza di sentieri, doveva crearsi la strada passo per passo.

"Soltanto per il desiderio di visitare un luogo famoso per la sua altezza", scrive il poeta "son salito sul più alto monte di questa regione, che non a torto chiamano Ventoso".

Compagni d'ascensione, il fratello Gherardo e due servi. Fecero tappa nella locanda dell'ultimo villaggio dove la "vispa ostessa" (che servì frittata con tartufi) pare anche abbia svolto ad interim, ma egregiamente, le veci di Madonna Laura.

Un vecchio pastore volle dissuaderli dal proseguire, raccontando una sua precedente amara esperienza, ma finì per indicare loro la direzione più opportuna. "La natura del luogo ci fu di ostacolo...il terreno è una mole di sassi scoscesa e quasi inaccessibile...", e tale appare ancora oggi a chi percorre la cresta.

Francesco, affaticato, cerca sollievo su più agevole percorso, ma poi argutamente osserva: "Non può essere che si giunga alle altezze discendendo". E riprende a inerpicarsi.



Margherita di Savoia, la regina cantata dal Carducci, inaugura sulla punta Gnifetti del monte Rosa (m. 4554) la capanna che tuttora porta il suo nome.

Carducci, forse temerariamente, definì il poeta "primo alpinista moderno"

Arrivato in vetta rimane "istupidito" dall'aria leggera e dalle nubi che si rincorrono: contempla le Alpi nevose, il corso del Rodano, il lontano mare di Marsiglia. "Davvero", annota, "la vita che diciamo beata è sita in luogo eccelso".

Tornano a notte avanzata, orientandosi al chiarore della luna (il 26 aprile 1336, confermano gli astronomi, era plenilunio).

.....

Ora però tutta la vicenda è stata messa in discussione. Anzitutto, i quattro sarebbero stati preceduti due anni prima da Giovanni Buridano (lo studioso noto per il sofisma dell'asino che, messo davanti a due fasci di fieno perfettamente uguali, morirebbe di fame, perché incapace di scegliere).

E fin qui niente di male: ma l'a-

scensione, contestata nella sua reale effettuazione, è interpretata esclusivamente come un cammino allegorico dell'uomo verso la conversione, un'ascesa a Dio: il Ventoux come il dantesco monte del Purgatorio. Ma allora. Era proprio necessario che il buon Dio gli facesse trovare sulla strada una...troppo condiscendente ostessa? Diamine, per metterlo alla prova! Col risultato che sappiamo.

E ancora perché il protagonista avrebbe dovuto raccontare un sacco di frottole con una nitidezza e una precisione che non si riscontrano in alcun altro scritto, e descrivere lo scenario alpino con una minuzia di particolari degna di un topografo, o almeno di uno che c'è stato?

Comunque, sarebbe poi tanto importante? Per noi del ventesimo secolo è gradita sorpresa l'attenzione rivolta alla bellezza del paesaggio e al piacere della scalata fine a se stessa, quanto basta per accettare il giudizio del Carducci.

Pensare che sarebbe bastato portarsi dietro un notaio, ser Petracco ad esempio, padre di Francesco... Soltanto per omologare un'ascensione? Perché no?

e Leonardo

State a sentire.

Antoine de Ville era un brillante ufficiale di antica nobiltà e consigliere di corte: quando fu convocato dal sovrano per sentirsi dire che doveva scalare una montagna, sgranò tanto d'occhi. D'accordo, s'era fatto le ossa su per i muri dei castelli assediati, ma una montagna! E a che pro, di grazia? Ma l'ordine era perentorio e in fondo, pensò, si trattava soltanto di una fortezza un po' più alta e un po' più larga, senza il rischio di finire sotto una pioggia di frecce e spruzzi di pece bollente.

Eravamo nel 1492 e il suo re era Carlo VIII di Francia: qualche tempo prima aveva detto di no a un certo Cristoforo Colombo, un visionario convinto che la terra fosse rotonda e che gli aveva chiesto un paio di navi per raggiungere le

Cento giorni prima della scoperta dell'America si compie sul monte Aiguille (Delfinato) la prima storica scalata tecnica di una montagna.

Indie viaggiando al contrario, verso ovest. Ora, trovandosi dalle parti di Grenoble, era stato incuriosito dalle leggende che circolavano intorno a una montagna dei dintorni, ritenuta inaccessibile, dotata di poteri magici, stretta in basso e larga in alto "en forme de champignon", come un fungo.

Ma lui aveva l'uomo atto a sfatare l'arcano e così prese corpo la più eterogenea équipe alpinistica della storia: oltre al de Ville e al suo attendente, un teologo, lo "scaliere" reale, due preti, un carpentiere e alcuni portatori, una dozzina in tutto. Armati di scale, corde e ganci di ferro, "superato con ingegnose attrezzature un orribile e spaventoso passaggio", raggiunsero l'ampia sommità erbosa dove pascolavano tranquillamente alcuni camosci con i loro piccoli. "Come saranno arrivati fin qui?" - si chiese ingenuamente il capo spedizione - "non potranno mai andarsene!".

Era il 28 giugno 1492. Gli ignari protagonisti della prima scalata compiuta con l'ausilio di mezzi tecnici, sia pure elementari, costruirono

una capanna e rimasero per tre giorni sulla vetta: innalzarono tre croci, i preti celebrarono la messa e si provvide al solenne battesimo della montagna, che da "Aigulle" (aequalis, piatta), com'era detta localmente, diventò "Aiguille", di significato opposto (appuntita). E mentre il capitano scriveva a caldo il suo rapporto, ecco arrivare il notaio a garantire l'avvenuta conquista ("Fidarsi è bene," avrà pensato Sua Maestà, "però..."). Il reale inquisitore si tenne prudentemente in basso, ma impiegò al meglio vista e udito.

Un mese dopo Cristoforo Colombo, sponsorizzato dal re di Spagna, partiva da Palos per le Indie e per il noto incidente di percorso scopriva l'America, mentre re Carlo rimaneva al palo di partenza e perdeva la corsa d'oltre oceano.



La contemporanea vittoria su acque ignote e cime inaccessibili chiudeva il Medioevo e apriva l'era moderna. Per distrarsi, lo scornato monarca rivolge la ▶



► sua attenzione, e le sue truppe, verso la nostra instabile e invitante penisola. A Milano i francesi requisiscono, fra l'altro, il bronzo assegnato a Leonardo da Vinci per una statua equestre: meglio farne cannoni. Il modello in creta viene usato dagli arcieri come bersaglio e ridotto in briciole.

Il Maestro, che già aveva realizzato il Cenacolo, viene impiegato nei lavori del Duomo: dall'alto del tempio, non offuscata dallo smog, quotidianamente gli appare in tutto il suo splendore la catena delle Alpi. E qui nasce la leggenda dell'artista disegnatore ed esploratore del Monte Rosa, dovuta all'erronea interpretazione delle sue parole e dei suoi schizzi pittorici "...come vidi io sopra Monbosio, giogo delle Alpi...che si rileva in tanta altura che quasi passa tutti li nuvelli...".

Il misterioso Monbosio è stato identificato per secoli col monte Rosa, ma è difficile immaginare un Leonardo pressoché sessantenne alle prese, non dico con la punta Gnifetti, ma con gli impervi saliscendi delle valli dei Walser: quasi sicuramente è da individuare nel monte Bo, che s'innalza a 2556 metri su un contrafforte meridionale del massiccio.

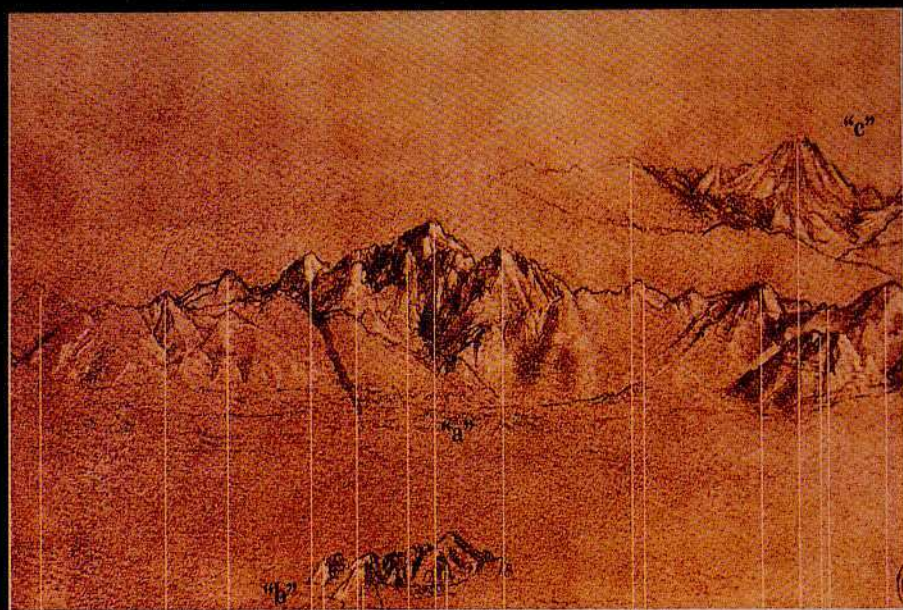
Anche l'esame attento delle sue vedute alpine è stato determinante per allontanare definitivamente, la candidatura del monte Rosa. Le tre tavolette, poco più grandi di una cartolina, presentano dei profili delineati con tale fedeltà che hanno consentito di localizzare l'osservatorio o sul tetto del Duomo o sui torrioni del Castello Sforzesco: messe a confronto con le fotografie scattate oggi dagli stessi punti, hanno sorprendentemente e inequivocabilmente rivelato i contorni delle più note vette delle Prealpi lecchesi e bergamasche, frequentate in più occasioni dall'artista, che osserva come su alcune di esse

"non si possa andare se non a quattro piedi", mentre invece i dintorni sono piacevolmente costellati di "bone osterie".

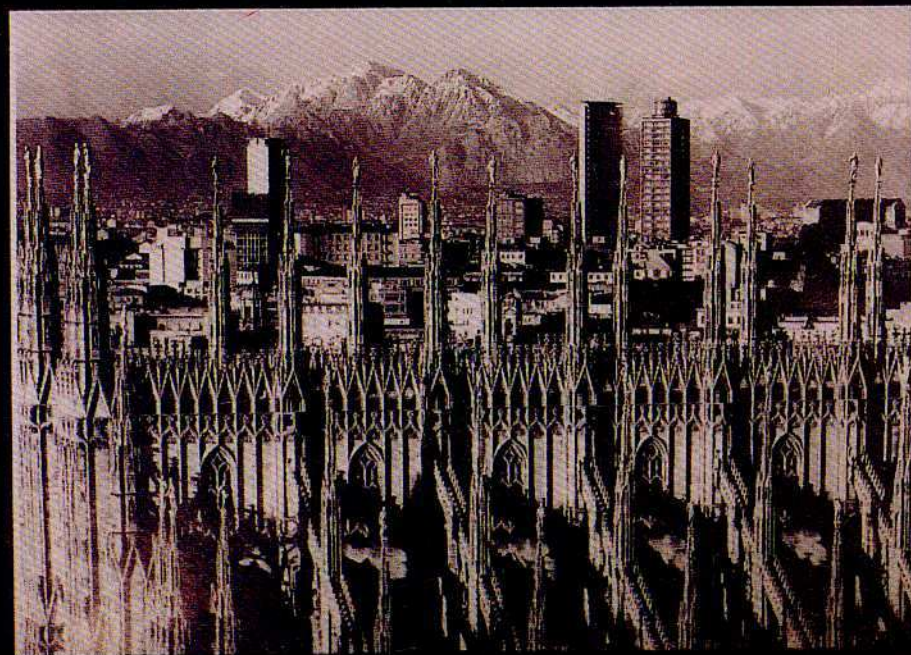
Ricondotte dalla leggenda nella loro reale prospettiva, le immagini introducono nel grande patrimonio dell'arte leonardiana cime familia-

rissime agli alpinisti, quali il Grignone, la Grignetta, la Cresta Segantini; e anche il manzoniano Resegone, dietro al quale il Carducci, (rieccolo!) cantando i fasti della Lega Lombarda, quella duecentesca, vede da Milano un impossibile tramontar del sole. ■

Già definito "il più antico ritratto del monte Rosa" il profilo montano leonardesco raffigura in verità le Prealpi lecchesi e bergamasche, viste dall'alto del Duomo di Milano. (Per gentile concessione della "Rivista della montagna").



Pizzo Stella Cornizzolo Legnone Grignone Grigna settentrionale Sasso dei Carbonari Grignetta Grigna meridionale Cima di Menna Pizzo Rotondo Monte Melaccio Pizzo dei Tre Signori Punta Varrone Monte Due Mani Pizzo Arera





1



2



3

OBIETTIVO SULLA MONTAGNA: ALTRE 6 FOTO DA SALVARE

1 Talvolta la natura è affascinante anche quando si scatena. Questo splendido esemplare di pino loricato è stato centrato da un fulmine. Con i rami ormai quasi pietrificati sembra la sentinella della valle sulla quale vigila con maestosità mai perduta. La foto è stata scattata da Giancarlo Corbellini, durante Camminaitalia 99, nel parco nazionale della Basilicata.

2 Spesso basta guardare fuori dalla finestra per cogliere la meraviglia del mondo. E' quanto ha fatto Alda Marchesini Marchi, di Medis (Udine), che ha fermato questo controluce sugli ultimi segni dell'inverno su un albero ...splendente.

3 Il lago Branchino, nel territorio di Roncobello (alpi bergamasche). Terra e cielo si contendono lo spettacolo. Foto di Liborio Patti, di San Pellegrino Terme.

4 Una vetta che si staglia contro un cielo cupo sul quale incombono le nuvole. Gli

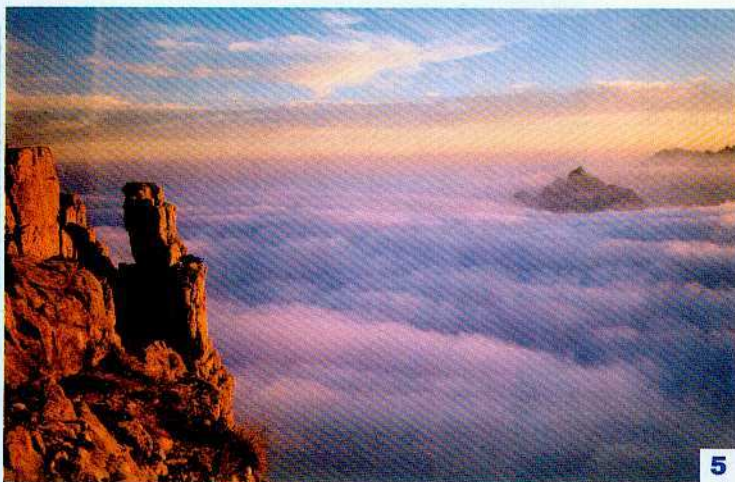
escursionisti sono sulla Tofana di Rozes. La foto è stata scattata da Mauro Maiano.

5 Una splendida panoramica scattata dalla "Strada delle gallerie", sul Pasubio, montagna sacra alla memoria degli alpini. Il sole del tramonto sprigiona tutta la forza, colorando di rosso fuoco la roccia che si erge sopra un mare di nuvole-spettacolo. La foto è stata scattata da Francesco Pozzi, romano di nascita, residente a Grosseto, iscritto alla sezione di Sondrio.

6 Quanti di noi hanno camminato tutta la notte per aspettare l'alba dalla cima di una montagna? Lo spettacolo suggestivo che ci regala il giorno nascente, ripaga della fatica. E che dire di certi tramonti pieni di magia? Spesso, in alta montagna, ci sono affascinanti giochi di luce e controluce, come questo, fermato dall'obiettivo di Roberto Viganò, del gruppo di Seregno (sezione di Monza), dal rifugio De Marie.



4



5



6

Adamello: il 38° Pellegrinaggio



Il cardinale Giovanni Battista Re, durante la S.Messa sull'Adamello (in una foto di repertorio). Accanto a lui mons. Julian Herrant, arcivescovo spagnolo e mons. Enelio Franzoni, Medaglia d'Oro al V.M., reduce di Russia. Il cardinale Re concelebrerà la S. Messa del pellegrinaggio, a Passo di Campo. Ci saranno anche l'arcivescovo di Trento, mons. Luigi Bressan, l'arcivescovo di Brescia, mons. Giulio Sanguinetti e numerosi cappellani alpini.

Il 38° pellegrinaggio sull'Adamello si svolgerà nei giorni 27, 28 e 29 luglio ed avrà il suo clou a Passo di Campo. Passo di Campo, storico teatro della Guerra Bianca, fu ritenuto di importanza strategica sia da Federico II (siamo nel 1226!) che dai garibaldini impegnati nel 1866 contro gli austriaci del generale Kuhn.

Ma di questo parliamo nell'articolo che segue. Il pellegrinaggio di quest'anno è dedicato alla memoria del capitano Evangelista Laini, per lungo tempo presidente della sezione Valcamonica, nobile figura di alpino e di combattente, ferito sul fronte greco-albanese. E sarà solennizzato dalla presenza del cardinale Giovanni Battista Re, elevato alla porpora di recente, molto vicino agli alpini. Sarà proprio il cardinale Re a conceleberrare la S. Messa proprio a Passo di Campo sabato mattina, con monsignor Giulio Sanguinetti arcivescovo di Brescia, monsignor Luigi Bressan arcivescovo di Trento, monsignor Enelio Franzoni medaglia d'Oro al V.M. e i cap-

pellani alpini.

Il pellegrinaggio prevede la formazione di cinque diverse colonne: tre partiranno dal versante camuno (due venerdì mattina, dal rifugio Cai Lissone e dal rifugio Maria e Franco, e la terza sabato da Valle di Savio), mentre altre due raggiungeranno Passo di Campo dal versante trentino, con partenza sabato mattina rispettivamente da Malga Ervina e da Malga di Campo.

Sabato 28 alle ore 11 la celebrazione della Messa solenne a Passo di Campo. Seguiranno la commemorazione e la colazione al sacco, quindi rientro a Valle di Savio lungo il sentiero nr. 20.

Domenica 29, alle 9,30 a Valle di Savio, ammassamento in località Raseghe, deposizione di una corona al monumento ai Caduti, Santa Messa, commemorazione e rancio alpino.

Passo di Campo

Superato Cedegolo, ben visibili sono per il visitatore che attraversa la Valle Camonica le indicazioni per la Val Savio. La strada provinciale, oggi agevolmente percorribile, si inerpica tra piccoli borghi ed estese conifere e quindi, proponendo a tratti panorami incantevoli, raggiunge Savio, del cui territorio comunale è parte significativa e storicamente importante Valle.

Sarà questa piccola frazione, collocata a 1100 di altitudine e le cui abitazioni, seguendo il dislivello del terreno, sembrano costruite le une sulle altre, ad ospitare la 38ª edizione del Pellegrinaggio in Adamello.

Una serie di vicende, che ormai fanno parte della storia di questo piccolo paese di montagna, giustificano ampiamente questa scelta.

La sua collocazione geografica, infatti, lo pone al confine col Trentino, a cui si accede superando il Passo di Campo, a poco più di 2800 metri.

Da ciò deriva l'importanza strategica del posto, evidenziatasi in particolare nel corso delle lotte risorgimentali e della Grande Guerra.

Nel 1866 Garibaldi, dopo la battaglia di Vezza d'Oglio coi suoi Cacciatori delle Alpi, era impegnato nelle Giudicarie contro le forze austriache del generale Kuhn, e in previsione di questo scontro aveva richiesto il supporto del Reggimento di garibaldini di stanza a Edolo, comandato da Cadolini.

La formazione, a causa della scarsa conoscenza del posto, si attestò per alcuni giorni al confine di Passo del Campo, prima di raggiungere le

Per informazioni:

- **Versante Valcamonica:** Sezione ANA Valcamonica, via Croce, 1 - 25043 Breno (Brescia), tel. 0364-321783
- **e-mail:** anav.c@g3informatica.it
- **Versante Trentino:** cav. Renzo Bonafini, via Fisto, 104 - 38088 Spiazzo (Trento); tel. 0465-801052
- **Pro Loco Spiazzo,** tel. 0465-801544;
- **Pro Loco Carisolo,** tel. 0465-501392.

fra strategia e memoria

altre truppe.

Fin da epoche remote questo territorio era soggetto ad attenta vigilanza e difesa. Si racconta infatti che già nel 1226 da qui passasse col suo esercito Ezzelino da Romano, alleato di Federico II nella conquista dell'Italia nord orientale.

E quando, dopo il 1428, la Valle Camonica viene assoggettata al dominio veneto, la Serenissima invia persone di fiducia a controllare quell'area e specie il Passo di Campo, attraverso cui, dal Tirolo, affluiva "gente d'ogni tipo che, per il bene di tutti, era meglio controllare". Tra questi fiduciari va ricordata la famiglia Zandrini, da cui ebbe origine nel 1679 il medico e matematico Beniardino, che a Venezia fu molto apprezzato come sovrintendente a tutte le Acque dello Stato Veneto, per aver progettato e realizzato i Murazzi, possenti argini per riparare la terraferma dalle impetuose maree.

Durante la Guerra Bianca, il Passo di Campo fu luogo di fatti d'arme di una certa importanza; si ricorda in particolare quello avvenuto il 5 luglio 1915: nelle vicinanze dell'omonimo laghetto erano state collocate le salmerie per i necessari rifornimenti alle truppe della 5ª e 6ª Divisione, impegnate a quote più elevate.

Due compagnie del 67° Reggimento fanteria erano pertanto schierate a

loro difesa.

Il Passo di Campo oltre che rimanere il valico più agevole, se non l'unico, verso la Valle Camonica era inoltre a poca distanza dalla località Isola, dove sorgeva una importante centrale idroelettrica che era necessario difendere dagli attacchi nemici.

Un agguato ben studiato prende di sorpresa alle prime luci dell'alba i nostri soldati e, nonostante l'allarme e l'intervento degli alpini del presidio vicino, al termine della sparatoria si contano quattordici caduti, tra cui lo stesso comandante del battaglione, ten. col. Vittorio Galli, e circa quaranta feriti. Altrettanti saranno i muli, tutti "legati in circolo secondo disposizioni", colpiti a morte dalle mitragliatrici.

Gli austriaci, che dopo l'attacco si ritireranno nelle loro postazioni, lasceranno sul campo un salisburghese.

I morti verranno sepolti nei prati circostanti il lago, ed ancora oggi una laconica iscrizione: "I fratelli d'anni" rende testimonianza di quell'episodio.

I loro corpi, come quelli di altri, furono offerti alla montagna ed è apparso doveroso agli alpini della Valle Camonica ricordare il loro sacrificio e portare lassù, in occasione del loro Pellegrinaggio, un fiore, un ricordo, una preghiera.

Nino Sigala



Nella foto: un'immagine storica del primo "convegno-congresso" dell'Associazione Nazionale Alpini, sull'Ortigara, il 5-7 settembre del 1920.

Sull'Ortigara per non dimenticare

Domenica 8 luglio si svolgerà il pellegrinaggio sull'Ortigara, la montagna sacra agli alpini. È una montagna sulla quale si immolarono migliaia di soldati italiani, e altrettanti austriaci, in uno scontro che fu tra i più duri di tutta la Grande Guerra. Per ricordare il loro sacrificio, per non dimenticare, gli alpini salgono ogni anno sull'altopiano e raggiungono prima la Colonna Mozza, poi la chiesetta del Lozze. Ci sarà il Labaro Nazionale.

Questo il programma della manifestazione.

Domenica mattina ore 6 - Partenza da piazza Risorgimento, ad Asiago, per il monte Ortigara.

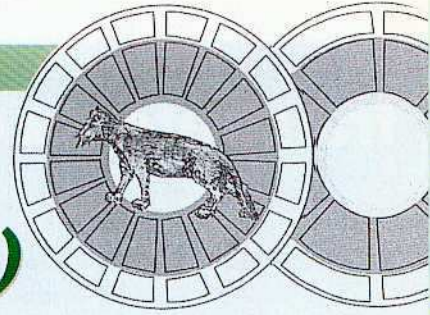
Ore 8 - Cima del monte Ortigara, quota 2105. S. Messa officiata dal cappellano della sezione di Verona don Rino Massella; deposizione di corone alla Colonna Mozza e al cippo che ricorda i Caduti austro-ungarici.

Ore 10,45 - Monte Lozze, adiacenze della Chiesetta. Onori al Labaro nazionale dell'Associazione Nazionale Alpini. Deposizione di corone, lettura delle motivazioni delle Medaglie d'Oro al V.M. e orazione ufficiale. Quindi S. Messa e onori finali.

Quest'anno non ci sarà a celebrare la Messa padre Claudio Liuti, "andato avanti" pochi mesi fa. Gli alpini ricordano ancora le parole che pronunciava quassù, la sua passione nell'esaltare il sacrificio di tante giovani vite, il bene immenso della pace e della fratellanza.



Ottant'anni di alpinità (e un sogno: l'Adunata)



di Umberto Pelazza

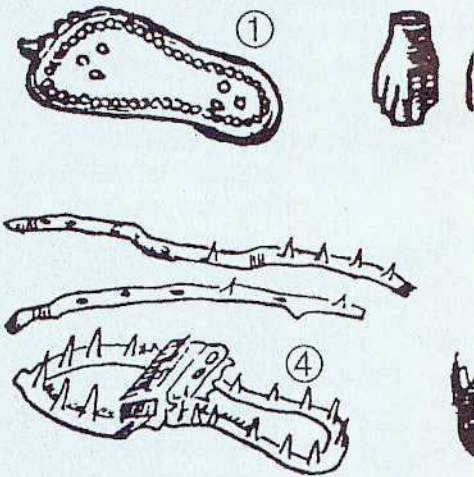
Fu la forma vagamente circolare, dettata da esigenze difensive, che suggerì ai Romani di battezzare "Parma" il villaggio strappato ai Galli Boi, che nel 183 a.C. centinaia di coloni stavano trasformando in insediamenti

to agricolo-militare sulla giovane Via Emilia. Era il nome di un piccolo scudo rotondo e anche del distintivo di reparto, il nostro "scudetto". Ne conservano tre riproduzioni i parmensi di oggi, in un antico codice della loro biblioteca civica, relative, guarda-caso, alle tre legioni alpine volute dall'imperatore Augusto, che riportano "in parma viridi" (su scudetto verde) gli emblemi delle prime truppe da montagna della storia.

Non avevano un copricapo speciale: ci penserà un illustre figlio di questa terra, il bussetano Giuseppe Verdi, a calcare un cappello piumato in testa al suo Ernani, il montanaro nemico della tirannide, e a farne il simbolo patriottico contro l'occupazione austriaca. Adottato nel 1859 dai volontari della 2^a guerra d'indipendenza (numerosi gli emiliani), e pochi anni dopo dai soldati di Perrucchetti, sarà chiamato "cappello alla calabrese": anche dalle reclute appenniniche, destinate dal 1882 al 4° Alpini (in seguito anche alla Julia: il tenente Egisto Corradi ne racconterà l'odissea nella steppa russa; il generale Giuliano Ferrari ne sarà comandante ai giorni nostri).

Sullo zoccolo storico, rafforzato dalla dura esperienza della prima guerra mondiale (cui prese parte un richiamato di lusso, il parmense Arturo Toscanini: armato di bacchetta, sulla vetta del Monte Santo appena conquistato diresse, fra gli echi di non lontane cannonate, i più noti motivi risorgimentali), nel novembre del 1921 prende corpo la sezione di Parma, che pochi mesi dopo completa il suo rodaggio sulle barricate delle vittoriose "Cinque Giornate di Parma", contro le violenze degli squadristi di Balbo.

Gli scudetti delle legioni alpine romane e, in ordine: - scarpa militare chiodata - guanti di lana - chiodo ad anello - rampone da ghiaccio - ferri da ghiaccio per cavalcature



Gagliardetto della Sezione di Parma gentilmente offerto e ricamato a cura del Comitato delle Dame Italiane Sezione di Parma 18 febbraio 1923

Il primo gagliardetto sezionale

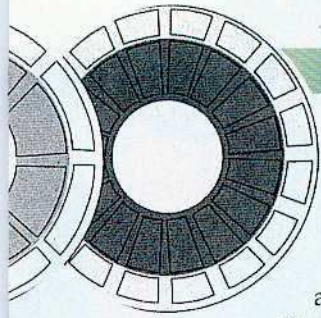


Gagliardetto della Sezione di Parma gentilmente offerto e ricamato a cura del Comitato delle Dame Italiane Sezione di Parma 18 febbraio 1923

La storia della città non è mai fluita per acque tranquille. Distrutta da Attila, assediata nel 1248 da Federico II (cacciato da una rivolta popolare: la "Cronica" vivace e gustosa di frà Salimbene da Parma ci mostra le concubine imperiali fatte sfilare in città a calci nel sedere), Comune in lotta con i piacentini in "guerre da lambrusco", passa in successione sotto i Visconti, gli Sforza, il Papato, i Farnese e i Borbone che, dopo l'intermezzo di Maria Luigia d'Austria, ritornano con Luisa Maria, allontanata dai moti popolari che nel 1860 portano al plebiscito.

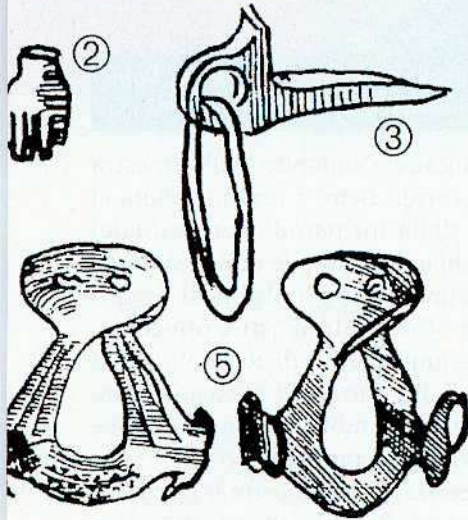
Nello stesso anno nasce a San Lazzaro parmense Vittorio Bottego: capitano di artiglieria da montagna, il grande esploratore dell'Africa Orientale perderà la vita nel 1897 in un agguato di indigeni Galla, vittima postuma della battaglia di Adua (dove l'anno prima era caduto il capitano Pietro Cella, nativo di Bardi, territorio attualmente parmense: il primo alpino decorato di





Medaglia d'Oro).

La sezione viene intitolata al tenente Paolo Ricagni, Medaglia d'Oro della prima guerra mondiale: socio fondatore e primo presidente il capitano Giuseppe Del Prato, che inaugura il gagliar-



detto sezionale, tuttora conservato in sede.

Il successore, Angelo Scaramelli, nel 1928 accoglie a Parma il capitano Gennaro Sora, reduce dai ghiacci dell'Artico dove, con i suoi alpini sciatori, aveva partecipato alla ricerca del generale Nobile, caduto col suo dirigibile sul pack. Contagiato come Bottego dal mal d'Africa, il presidente Giovanni Corradi, già ufficiale medico volontario nel 15-18, decorato di Croce al V.M., lascia l'incarico nel '35 e si ripresenta volontario per la campagna etiopica, dove ottiene una seconda decorazione. Apre uno studio medico ad Addis Abeba e nel 1941 si trova col Duca d'Aosta sull'Amba Alagi, dov'è fatto prigioniero dagli inglesi.

Al quarto presidente, maggiore Augusto Olivieri, è riservata una sorte tragica. Decorato di Medaglia



Il capitano Sora, di ritorno dalla spedizione sui ghiacci dell'Artico, è accolto alla sezione di Parma.

d'Argento e della Croce di guerra francese durante il primo conflitto mondiale, promosso per meriti di guerra, finisce i suoi giorni nel campo di sterminio di Gusen. Deportato in Germania anche il successore, capitano Bonifazio Meli Lupi di Soragna, medaglia d'Oro del CAI e medaglia di Bronzo al valor civile, per un salvataggio da lui compiuto nelle acque del Po.

PRESIDENTE.

Maurizio Astorri, nato a Calendasco (Pc) il 24.2.1948. Perito agrario; funzionario Azienda USL. Servizio militare: 27° Corso ACS alla SMALP di Aosta; Sottufficiale al btg "L'Aquila" della Julia.

SEZIONE

Costituita il 20 novembre 1921.

Sede: Via Borgo del Canale, 4. Tel. e Fax: 0521 285490

Forza al 31.12.2000: 46 gruppi, con 4.135 soci alpini e 605 aggregati.

MEDAGLIE D'ORO.

Tenente Paolo Racagni, 3° Rgt Alpini. Selletta Vodice, 1917

Sottotenente Giuseppe Rossi 8° Rgt Alpini. Russia, 1943



PRESIDENTII

Giuseppe Del Prato	1921-1926
Angelo Scaramelli	1926-1932
Giovanni Corradi	1932-1935
Augusto Olivieri	1935-1938
Bonifazio Meli Lupi di Soragna	1938-1942
Giorgio Bernardini	1942-1943
Giuseppe Del Prato	1945-1956
Giuseppe Bruschi	1956-1963
Alberto De Giorgio	1963-1979
Enzo Schreiber	1979-1996
Romano Sarti	1997-1999
Maurizio Astorri	2000

Il presidente sezionale, Maurizio Astorri

Sede spartana, quella della Sezione parmigiana, in un angolo tranquillo non lontano dal centro storico: factotum Giovanni Amighetti (guerra d'Etiopia e fronte russo), membro per un trentennio del C.D.N. Tra le fotografie alle pareti quella del vescovo Cesare Bonicelli, già sottotenente del btg. "Edolo", che nel 1998 prese possesso della sede vescovile giungendovi di buon mattino a piedi, con colbacco e giaccone militare; sul suo stemma ha voluto il motto del 5° Alpini: "Nec videar, dum sim", sostanza, non apparenza, che, oltre alla sede, può essere applicato anche al presidente Astorri, ma con una sfumatura: apparenza no, ma... apparire sì.

"Facciamo parte della collettività" - dice - e viviamo nel suo tessuto sociale: possiamo costituire ▶



PARMA

► un movimento d'opinione, fuori dalle influenze politiche. I sindaci dei nostri comuni ci coinvolgono nelle attività e nelle esigenze dei loro amministrati, sapendo che li ascoltiamo. La montagna si spopola, con i dissesti che sono sotto gli occhi di tutti: ci vogliono non assistenzialismi, ma leggi e mezzi di sopravvivenza".



Agli alpini quindi il compito di tenere accesa la fiammella della solidarietà, di punteggiare e, nei limiti delle possibilità, di operare con interventi diretti: iniziative volte alla difesa dei valori alpini e dell'attaccamento alla montagna, come l'istituzione del premio "Cuore Alpino", la salvaguardia del paesaggio, il ripristino di sentieri, la ricostruzione e la manutenzione di chiesette, cappelle e cippi votivi. Nel 1988 il "Premio Nazionale di fedeltà alla Montagna" è stato assegnato all'alpino Giovanni Scarpenti, del gruppo di Albareto. Fra gli interventi nel sociale, anche l'assistenza agli anziani delle case di riposo, l'offerta di strumenti diagnostici a centri sanitari, la collaborazione a Telethon.

Il Gruppo di Protezione Civile ha percorso tutta la dolorosa trafila di terremoti



Il vescovo alpino mons. Cesare Bonicelli in visita alla Protezione Civile.

e alluvioni: Friuli, Irpinia, Valtellina, Umbria: a fine 2000 è stato costretto a operare "pro domo sua". E' formato da duecento volontari, forniti di autoveicoli e apparato antincendio: nel suo interno esiste un nucleo di pronto intervento in collegamento con le altre sezioni emiliane.

Lo scenario appenninico offre ampie possibilità alla pratica dello sci, senza allontanarsi troppo dal territorio; nella zona del Lago Santo è stato organizzato il XII campionato nazionale ANA di sci-alpinismo.

Nella patria di Verdi, Toscanini e Pizzetti anche la musica fa parte del paesaggio e se non fu estranea nemmeno ai conventi di un tempo (nella sua "Cronica", fra Salimbene racconta della suorina che si rompe

una gamba saltando dalla finestra per correr dietro a un frate allora al top della hit parade conventuale) sarebbe impensabile non costituissero patrimonio degli alpini di oggi: i cori "Colliculum" di Collecchio, "Fiamme Verdi" di Ramiola e "Al Sass" di Pontremoli ricercano e trasmettono i motivi della tradizione patriottica e popolare.

"Senza saltar finestre e senza far passi più lunghi della gamba - conclude il presidente abbiamo raggiunto il traguardo degli ottanta senza troppe rughe: non sarebbe il caso di accelerare un pò la cadenza, in vista di un obiettivo certamente arduo ma più appagante? Pensate: anche per un giorno solo Parma capitale degli alpini!"



Esercitazione di Protezione Civile.



La sfida di essere alpini in una società povera di valori

La legge sulla sospensione della leva è una sconfitta per la società perché è la prova che si preferiscono scelte preconfezionate anziché tentare vie originali italiane, frutto di una analisi profonda e sofferta.

Questo costume produrrà una generale ipocrisia anche per quanto riguarda il rispetto verso i futuri Caduti che saranno considerati volontari della morte per loro propria scelta. E gli ufficiali non più educatori e portatori dei valori di una missione ma solo dei professionisti del rischio ben pagati.

Noi italiani siamo figli di una cultura fondata su principi collaudati da secoli: senso della famiglia, senso del dovere, culto del lavoro, umanità.

Abbiamo il dovere di far riscoprire l'impegno civile delle scelte superiori, ovvero, al di sopra delle parti.

Ecco il ruolo della nostra Associazione che è stata capace di resistere tutti questi anni conservando il proprio spirito e i propri valori: amor di patria, spirito di corpo, lealtà, coerenza, solidarietà verso i più deboli, rispetto per la natura, concretezza e fattività.

Per questo dobbiamo resistere e continuare a dare l'esempio. La società ed in particolare i giovani ritornano ai nostri valori perché il nostro stile di vita è vincente. Questa è la sfida che ci aspetta nel nuovo millennio. Abbiamo accettato la sfida di essere alpini e in questo momento abbiamo accettato di emulare i nostri veci che nel dopoguerra scelsero di essere un riferimento fondamentale per la società e contribuire a ricostruirne le basi civili e morali.

Oggi dobbiamo cercare di insistere per dare il nostro contributo alla riscoperta dei valori di cui la società ha sete e di cui noi alpini siamo ancora i custodi generosi.

Se da un lato l'entusiasmo dei volontari è diminuito di fronte alle prime voci di pericolo, dall'altro,

registriamo un rilevante aumento delle iscrizioni all'A.N.A. specie tra i giovani. Vincente si è dimostrato il contatto dei congedati da parte delle sezioni delle località in cui sono ubicati i reparti alpini. Dalla nostra parte abbiamo la fede nei nostri valori e la coscienza di operare per il bene della patria. Non siamo condizionati dal consenso anche se la qualità, la compostezza, lo stile e l'efficacia delle iniziative dovrà tenere conto dell'elemento informazione ed immagine.

Abbiamo, inoltre, il grande esempio di attaccamento ai nostri valori che ci viene dai nostri alpini residenti all'estero, quelli della seconda naia, e dai nostri fratelli profughi dall'Istria e Dalmazia che mai hanno cessato di amare la loro patria italiana e di promuoverne la cultura e le tradizioni.

A questo proposito va constatato che il paese per eccellenza dell'emigrazione, si è fatto trovare impreparato sul piano organizzativo sulla gestione del fenomeno dell'immigrazione. Anche in questo settore possiamo dare un contributo di idee attraverso l'esperienza delle nostre sezioni estere.

Quello che conta è tener duro, non scoraggiarci, ma avere la certezza che la società ci rispetta e ci ascolta, che per essa rappresentiamo una voce credibile al di sopra delle parti.

Daniele Pellissetti - Pordenone

• • • •

Finalmente, anch'io sono alpino!

Alpino con orgoglio e rispetto: ecco come io vivo il mio finalmente essere alpino. Dico finalmente perché sono diventato alpino a 31 anni suonati, perché fino al 31 ottobre 2000 non ero un alpino, ma ero un fante, anzi come mi chiamava mio padre "sgnachë bugnün", modo affettuoso per chiamare un fante di sanità.

Dopo mille preghiere e tante speranze deluse (non ero mai riuscito a

indossare il tanto amato cappello alpino) con molto rammarico pensavo di essere l'unico di famiglia a non essere alpino, come mio padre e prima di lui mio nonno, poi mio fratello e anche mio cognato. Ormai mi ero rassegnato alle loro prese in giro, ai continui sfottò.

Ma se si crede fermamente a un sogno, prima o poi si realizza, ed io ho realizzato il mio: sono finalmente un alpino.

Devo ringraziare il destino che ha voluto che la riforma del servizio militare prevedesse le figure dei "riservisti", o per meglio dire truppe di completamento volontarie. Ed allora di corsa mi sono presentato al Distretto e ho dato la mia disponibilità, con preferenza per le Truppe alpine.

E dopo sei mesi dalla presentazione della domanda ecco la tanto attesa telefonata per un periodo di richiamo presso il reparto di sanità aviotrasportabile della brigata alpina Taurinense, e subito un tonfo al cuore, e la risposta è stata una sola ed inequivocabile: "SI".

E così, il 30 ottobre 2000 entravo nella caserma Montegrappa di Torino, e subito tutto mi parlava delle glorie e dell'epopea degli amati alpini. Poi è venuta la vestizione e il cuore mi batteva a mille all'ora quando mi hanno consegnato l'amato cappello alpino e poi il tesserino militare con scritto a chiare lettere: "Brigata alpina Taurinense".

E poi il 2 novembre, le lacrime di commozione e anche di rammarico perché finalmente mio padre e mio nonno, che sono andati avanti, mi vedevano in divisa con l'amato cappello alpino e dalle loro tombe mi è sembrato dicesero "Bravo bocia!" ed ecco allora le lacrime scendere, come anche in questo momento! So che da lassù sono contenti e spero orgogliosi!

Sono orgoglioso di essere alpino e rispettoso della nostra lunga storia. Spero di poter continuare nella linea tracciata da mio nonno, ragazzo del '99, che nella Grande Guerra era nel glorioso 4° Alpini, e poi dal mio ►



► adorato papà, che nella seconda guerra mondiale era nel 3° rgt. Alpini, battaglione "Exilles".

Oggi anch'io sono un alpino, e sono orgoglioso di esserlo.

E se Roma vuole cancellare le nostre tradizioni un cosa comunque è certa: l'orgoglio, la dignità e la caparbieta di essere alpino non le cancelleranno mai, la speranza è che tanti nostri giovani scelgano la ferma annuale nei reparti alpini per continuare le nostre tradizioni.

E chi come me ha nel cuore l'essere alpino vada al Distretto e compili la domanda, con la preferenza per gli amati alpini.

**Alpino Emilio Albino Bruno
Settimo Torinese (TO)**

.....

Non è una cosa seria

Temo di non essere d'accordo sulla continuazione del servizio di leva generalizzato, facendo salva la leva alpina e quella di altri Corpi prestigiosi, come ad esempio i bersaglieri.

Purtroppo però, e lo scrivo per esperienza personale avendo sotto le armi un vicinissimo parente, in altri (quasi tutti) reparti, le cose

vanno male, anzi malissimo.

A cominciare dal fatto che per miseri 10 mesi del tutto formali, la realtà è di una permanenza alle armi molto inferiore, dato che le reclute vengono inviate a casa ogni fine settimana (dal venerdì alla domenica sera) quando addirittura non si ritrovano nella possibilità di andare a casa qualche ora tutti i giorni.

E' facile intuire come questo continuo sbalestramento tra divisa e borghese comprometta inevitabilmente il senso stesso della leva, oltre che l'istruzione specifica in tutte le necessarie forme.

Io dico che il servizio militare di leva fatto così è uno spreco per lo Stato (e anche per le famiglie) e un fatto diseducativo. E poiché non si può fare una legge che mantenga la leva per l'alpino, per il paracadutista, per il bersagliere, nonché (con riserva) per il marinaio e abolirla per tutti gli altri, devo concludere, con la morte nel cuore, che fatalmente questo servizio va abolito. Non è una cosa seria, a dispetto delle eccezioni, che però, come al solito, confermano la regola.

**Luigi Gucciardi
Colico (Como)**

Al Tempio Ossario di Cargnacco commemorazione dei Caduti

Il 16 settembre prossimo, su iniziativa dell'Unione Italiana Reduci di Russia, si svolgerà al Tempio Ossario di Cargnacco la cerimonia di commemorazione dei Caduti.

E' una tradizione che si rinnova ogni anno nel santuario che custodisce le spoglie dei Caduti, molti dei quali esumati dai cimiteri campali dell'ex Unione Sovietica.

Cargnacco si trova a una decina di chilometri da Udine; il tempio sorge al centro della cittadina. Alcune sue sale ospitano un museo in cui sono esposti reperti bellici, divise d'epoca, diari e altro materiale storico.

Per informazioni:

Tempio e Museo

nazionali di Cargnacco

33050 Cargnacco (Udine)

tel./fax: 0432-561516;

tel. UNIRR: 0432-561649

Orario durante l'anno:

8.30-11.30 -14.30-16.30

compresi i festivi.

Come eravamo

Una vecchia, una bambina

Una vecchia e una bambina, passato e futuro della montagna di come eravamo.

Un sentiero a gradoni che sale verso povere case, la gerla troppo grande per quei pochi arbusti da bruciare la sera, al camino.

Il paese appare deserto: forse sono ancora tutti nei campi, forse ci sono soltanto vecchi che non vogliono andarsene, cocciuti come sono a voler restare fra quei sassi che amano e che sono tutta la loro vita.





CORO ANA CORDOVADO Le voci del folclore friulano

Il coro ANA Cordovado si è formato una decina di anni fa da un gruppo di amici amanti dello splendido canto folcloristico friulano, cui si unirono ben presto simpatizzanti ed alpini, accomunati dalla medesima passione, facendo scaturire l'idea di aderire al gruppo alpini locale e divenirne il coro ufficiale. Le prime uscite privilegiarono i centri socio-comunitari della

zona; poi il gruppo cominciò ad esibirsi anche al di fuori dell'ambito locale, riscuotendo apprezzabili soddisfazioni. In questi anni ha partecipato a diverse manifestazioni non solo di carattere alpino, ma anche associativo, ed assistenziale.

Gli appartenenti al gruppo si ritrovano soprattutto per il piacere di stare assieme e cantare, tenendo vive e diffondendo le tradizioni

CORO ANA SAN SALVO Cantano una terra alpina d'eccezione: la terra d'Abruzzo

Il coro ANA della sezione Abruzzi del gruppo alpini di "San Salvo" (Chieti) è nato nel 1990 su iniziativa del capogruppo Saverio Giacomo Di Fiore, il quale ha realizzato durante la presidenza di Carlo Frutti un sogno degli iscritti di tutta la sezione Abruzzo: un coro che si distinguesse dagli altrui anche per l'immagine: una divisa alquanto originale, camicia a quadri, pantaloni di velluto rosso, mantello e cappello alpino.

Un coro composto da uomini semplici e autodidatti: operai, vigili, meccanici, pensionati. In pochissimo tempo, grazie anche all'impegno del maestro Angelo Tristani, è diventato un simbolo della Regione Abruzzo, esibendosi in vari paesi.

Lo spirito è quello di chi vuole coltivare le tradizioni, essere vicino ai giovani per far conoscere loro, attraverso i canti alpini, la tragedia delle guerre, vicino agli anziani per farli sentire sempre presenti e testimoni nella vita sociale. Inoltre, il coro di buon grado è presente alle manifestazioni organizzate dai gruppi dei pic-



coli paesi, che per varie ragioni non possono avere una propria corale. Con questo spirito il coro San Salvo si è esibito in tanti paesi dell'Abruzzo, delle Marche, dell'Umbria e del Molise. Nel coro composto da circa 30 elementi, si esibiscono spesso tre giovani suonatori di fisarmonica, Marco Scarrinci, Alberico Cupaiolo e Giampaolo Carusi, mentre il corista Pasquale Sacchetti li accompagna con la sua armonica a bocca. Un concerto che tra suoni e canti dura circa due ore, con grande piacere di chi ascolta mentre il presentatore ufficiale, Di Fiore, illustra di volta in volta ciascuna esecuzione. Da circa due anni il nuovo maestro, Elpinio D'Aletto, ha arricchito il programma con l'inserimento di una trentina di canti della tradizione non solo alpina ma anche prettamente popolare. Nel dicembre del '94,

delle cante degli alpini; di quanti sono tornati e di quanti, nella luce delle battaglie hanno dato la vita per la Patria ed, ora, il marmo li ricorda.

L'attuale direttore, Denis Marson, ha svolto il servizio militare quale elemento della fanfara militare della brigata alpina "Julia".

Da anni dedica il proprio tempo libero anche alla passione per il canto come corista e coadiutore in diversi complessi corali e partecipando a corsi di preparazione.

Il coro, formato da circa venticinque elementi, pur presentando prevalentemente brani tratti dal vasto repertorio alpino, alterna canti tipici della montagna a quelli del folclore della propria terra.

nella sala Nervi della Città del Vaticano, il coro ha cantato davanti al Santo Padre. È stato un momento esaltante e appagante di tanti sacrifici dei coristi, ai quali basta un "bravi!" del pubblico ai concerti o un riconoscimento - soprattutto se proviene da un soglio sacro - per essere gratificati d'una attività - quella della tradizione canore alpina e popolare - che affonda le radici in una terra alpina d'eccezione: la terra d'Abruzzo.

La foto si riferisce al concerto tenuto a Tollo, per la raccolta fondi da devolvere ai bambini del Kosovo. In questa occasione gli alpini hanno raccolto materiale vario, che poi per mezzo della Protezione civile della sezione, è stato consegnato ai bambini ospitati al Campo delle Regioni, a Valona, in Albania, durante la Missione Arcobaleno.





Mauro Dionori in azione: vincerà scendendo, unico dei concorrenti, sotto il minuto. (foto Mario Fachini/Canon)

ALL'ALPE DI PAMPEAGO IL 35° CAMPIONATO DI SLALOM GIGANTE ANA

Dionori campione nazionale, il resto è...Trento!

Come tradizione vuole, l'Associazione Nazionale Alpini ha celebrato la fine dell'inverno con il Campionato Nazionale di slalom gigante A.N.A. disputato domenica 1° aprile. Come sempre, per gli alpini ogni occasione di ritrovo è opportunità di aggregazione e di grande festa. Il nostro Campionato Nazionale non è stato certo da meno: al di là dei contenuti tecnici, infatti, il campionato ha rappresentato soprattutto un modo per vivere insieme una giornata fra amici, uniti dalla stessa passione per la montagna e la natura. La 35esima edizione si è svolta in Trentino per la quarta volta, dopo un "digiuno" che durava da 16 anni: l'ultima infatti era stata disputata a San Martino di Castrozza, nel 1985.

Nell'organizzazione, la sezione di Trento si è avvalsa della collaborazione del gruppo Alpini di Tesero, che nell'occasione ha anche festeggiato con una manifestazione di grande richiamo i 50 anni di fondazione.

Il raduno è iniziato sabato 31 marzo con la gara zonale "XIV Trofeo Val di Stava", aperto a tutti gli alpini, che ha visto la partecipazione di oltre 250 concorrenti e la vittoria del Gruppo di Vigo di Fassa, davanti a quello di Tesero e di Predazzo. Nel pomeriggio grande adunata di tutti gli atleti alpini, che sono stati accolti nella piazza principale di Tesero dalla Fanfara di Trento.

Dopo la sfilata e la Santa Messa,

è stata deposta una corona d'alloro al monumento ai Caduti di tutte le guerre. Il pensiero di molti è andato certamente anche alle vittime della tragedia di Stava, dopo la quale gli alpini si prodigarono nell'opera di soccorso, offrendo il loro preziosissimo aiuto in un momento di grande dolore.

Alla sera c'è stata la cerimonia ufficiale di apertura del campionato nazionale con il saluto delle autorità e il concerto del Coro Gen-

zianella di Tesero. Al termine è stato offerto un buffet di benvenuto a tutti i concorrenti presso la sala bavarese del Teatro Comunale di Tesero.

La gara di domenica si è svolta in una cornice ideale, grazie all'inaspettata nevicata che proprio alla vigilia della competizione ha imbiancato le cime della

Valle di Fiemme, e al sole che ha invece brillato il giorno dello slalom. Al via all'Alpe di Pampeago, nello splendido comprensorio Ski Center Latemar, c'erano oltre 350 concorrenti al titolo di campione italiano; ma soprattutto erano rappresentate ben 35 sezioni, pronte a dare tutto per tutto per aggiudicarsi la vittoria, in piena sintonia con lo spirito di corpo che da sempre contraddistingue i nostri campionati nazionali.



I "magnifici tre": Mauro Dionori, Moreno Rizzi e Cristian Ciprian al momento della premiazione, con il consigliere nazionale Fabio Pasini.

Lo si è capito sin dai primi momenti della gara. Il livello tecnico degli atleti, del resto, era di tutto rispetto, con molti concorrenti con trascorsi nelle squadre nazionali, come dimostravano le tute indossate da alcuni di essi.

Nella categoria Seniores 1.A la vittoria è andata a Mauro Dionori, del gruppo ANA Cadore, capace di concludere la prova disputata sull'impegnativa pista Agnello con partenza a 2015 metri, dislivello di 260 metri e ben 33 porte, con l'ottimo tempo di 59' '95, unico atleta sceso sotto il minuto; al secondo posto si è piazzato il fassano Moreno Rizzi, dell'ANA di Trento, staccato di 19 centesimi. Sul terzo gradino del podio è salito un altro bellunese, Cristian Ciprian della sezione di Belluno.

Senza storia la gara della categoria seniores 2.A, tra i quali Aldo Briosi dell'ANA Trento ha dominato con più di un secondo di vantaggio su Omar Anzi e Roberto Mottini, entrambi di Sondrio.

I Master, impegnati su di un tracciato alternativo e meno impegnativo, hanno regalato grandi emozioni. Tra i B5 il titolo è andato ad Albino Alvera, dell'ANA Cadore, ma va sottolineata anche la prova di Vittorio Contrini, classe 1919 e più anziano concorrente in gara, capace di salire sul terzo gradino del podio.

Per i B4 si è imposto Luciano Cadinetti dell'ANA Valdagno. Vittorie per Silvio Valt dell'ANA Belluno tra i B3, di Antonio Giacomelli dell'ANA Cadore tra i B2 e Vito Ghetta, ANA Trento per i B1. Nella categoria A vittorie per Fulvio De Bortoli, ANA Feltre (A4), Remo Detomas, ANA Trento (A3), Antonio Noris, ANA Bergamo (A2) e Paolo Felicetti, ANA Trento (A1). Ma grande rilevanza in questo tipo di manifestazione hanno le classifiche a squadre. La classifica generale ha dato ragione alla sezione di Trento, che ha surclassato le formazioni avversarie, lasciando Bergamo a quasi 1000 punti e Sondrio ancora più arretrata.

Nel Trofeo Sci Club Alpini, Trento ha bissato il successo degli ultimi cinque anni precedendo Belluno e Alto Adige; quindi nel Trofeo Merlini la sezione di Trento si è ripresa il titolo ceduto lo scorso anno a Bergamo. Infine nella graduatoria del Trofeo Direttivo Nazionale, Trento ha replicato le vittorie del '99 e del 2000.

La cerimonia di premiazione si è svolta domenica pomeriggio al Teatro Comunale di Tesero, alla presenza del consigliere nazionale Fabio Pasini e del coordinatore della commissione sportiva nazionale Attilio Martini.

Sul palco era stata allestita una originale scenografia, con un villaggio di montagna che ha rappresentato la cornice ideale per accogliere gli alpini delle sezioni vincitrici, tutti rigorosamente con il cappello da alpino.

Il Campionato Nazionale passa così agli archivi, con una giornata indimenticabile sia per i risultati agonistici sia per la cornice splendida di queste montagne uniche al mondo. La manifestazione è riuscita anche grazie al lavoro organizzativo del Gruppo Alpini di Tesero, della Sezione di Trento, della Società ITAP di Pampeago, che ha allestito nel migliore dei modi le piste e di numerosi volontari alpini che hanno affiancato i responsabili dell'organizzazione. ■

Memorial Crestani a fine agosto ad Asiago

Terza edizione della gara internazionale di triathlon e skiroll dedicata alla memoria di Fabio Crestani, alpino fondatore del gruppo ANA di Sandrigo (sezione di Vicenza), scomparso da qualche anno.

Alla manifestazione, in programma il 25 e 26 agosto sull'altopiano di Asiago, parteciperanno alcuni dei più grandi campioni dello sci di fondo e del ciclismo come la due volte olimpionica Paola Pezzo, Johann Muehlegg, Michail Botvinov e la squadra azzurra pressoché al completo ad iniziare da Stefania Belmondo.

Sabato 25, nel pomeriggio, "skiroll sprint" in centro a Gallio; domenica è in programma la gara di triathlon individuale e a squadre, con gli atleti che si affronteranno nelle specialità di skiroll, mountain bike e corsa.

La giornata IFMS spostata a settembre a Villa Minozzo

La Giornata IFMS (Federazione internazionale dei soldati di montagna) che era prevista per i primi di giugno a Savona, si terrà nei giorni 1 e 2 settembre prossimi a Villa Minozzo, una cittadina ai piedi del monte Cusna, in provincia di Reggio Emilia. A Villa Minozzo si svolgerà in quei giorni l'an-

nuale adunata della sezione Bolognese-Romagnola (che l'anno prossimo festeggerà i 70 anni di costituzione). La ricorrenza dell'adunata sezionale sarà un'occasione in più per rinsaldare i vincoli di amicizia fra i soldati di montagna impegnati di Paesi in una comune azione in difesa della pace.



STORIA DEGLI ALPINI

Gli alpini sono un pezzo importante della storia d'Italia: il Monte Nero, l'Ortigara, la campagna di Russia costituiscono un patrimonio comune della nazione. Ma qual è il segreto che spiega la compattezza delle Penne Nere? La risposta è in questa riedizione ampliata di Gianni Oliva: una storia degli alpini densa e originale, che parla delle guerre e delle battaglie alle quali essi hanno partecipato, ma che si sofferma soprattutto sui periodi di pace, fondamentali per comprendere gli atteggiamenti e il carattere di questo Corpo militare. In tale chiave interpretativa, l'autore ripercorre le vicende degli alpini dal 1872 a oggi: dalla formazione dei primi reggimenti alla partecipazione



ai due conflitti mondiali, dall'impegno nella Resistenza alla ricostruzione nel dopoguerra, fino alle missioni di pace nei Balcani. Di facile lettura, arricchito da osservazioni sulle canzoni, sulle usanze e i riti alpini, questo volume si presenta non solo come una documentatissima ricerca di storia e di sociologia, ma anche come un contributo appassionato alla valorizzazione di un frammento glorioso di storia italiana. Di particolare intensità la premessa nella quale l'autore trae conclusioni perfettamente in linea con la politica seguita in questi ultimi anni dall'ANA.

Gianni Oliva
STORIA DEGLI ALPINI
Mondadori Editore - Milano
www.mondadori.com/libri
Pag. 243 - L. 15.000
Si trova in tutte le librerie



ALPINI IERI, OGGI...SEMPRE

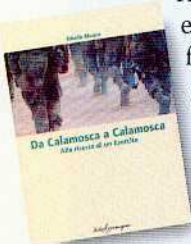
L'autore, alpino DOC, nella premessa si schernisce asserendo che le righe da lui scritte sono state redatte "non dallo scrittore o dal letterato, ma da un alpino non in confidenza con la penna", quella per scrivere naturalmente. Si tratta, invece, di un ottimo lavoro che riassume quanto fatto dagli alpini nei loro 129 anni di storia. Il libro si divide in due parti: la prima relativa alle Truppe alpine in armi. A dimostrazione dell'accuratezza del lavoro, basti constatare che finalmente, e per la prima volta per quanto mi riguarda, si parla della guerra di Spagna (pag. 91) alla quale due battaglioni alpini mobilitati - senza nome - non parteciparono per questione di giorni: infatti giunsero a Cadice, a guerra appena terminata. Meglio così, è il commento più logico. E ancora gli alpini a Fiume (1919) che si schierarono su opposti fronti (il dannunziano e quello regolare) rischiando grosso! La seconda parte riguarda l'ANA in generale, la sezione di Bergamo e il gruppo di Celadina (BG) per il quale Ghizzardi, l'autore, ha affrontato questa non piccola fatica, per celebrare il suo 15° anniversario. La parte storica termina con l'inno di Mameli, che non guasta mai. Le ultime pagine sono dedicate alla pubblicità, ma si sa, non sempre si vive ... di sola ANA.

Enrico Ghizzardi
ALPINI IERI, OGGI...SEMPRE
XV anniversario Gruppo Celadina
PAG. 290 - L. 25.000 + spese postali
Per l'acquisto rivolgersi a:
- sezione ANA Bergamo
via Gasparini 30 - 24125 Bergamo
- gruppo ANA di Celadina
via Pizzo Redorta 4a - 24125 Bergamo

DA CALAMOSCA A CALAMOSCA

Alla ricerca di un Esercito

Il generale dei bersaglieri Nicolò Manca, denuncia le storture e i compromessi che una classe politica disinformata (volutamente) delle cose militari e uno Stato maggiore incapace di opporvisi, hanno posto in essere per umiliare e per distruggere valori che danno credibilità a un Esercito. Il quale, piaccia o no, costituisce il punto di forza per rendere accettabile la presenza di una Nazione al tavolo dei Grandi. Il generale ha tutti i numeri per potersi ergere a giudice severo e imparziale: non ha aspettato il riparo della pensione per entrare in azione, ma lo ha fatto tre anni prima del raggiungimento dei limiti di età, dando le dimissioni "Infastidito e nauseato dal polverone con cui si vuole sporcare l'operazione in Somalia" del 1993, riferendosi alle insinuazioni, pascolo di politici e di giornalisti, circa mai accertati atti contrari all'etica civile dei nostri soldati colà inviati. Sono pezzi di bravura quelli sul mammismo (pag. 120 e segg.), sul nonnismo (pag. 165 e segg.) e, a pagina 70, sul sabotaggio che parlamentari di sinistra portarono nel 1968, con successo, contro i corsi di ardimento estesi alla truppa che (n.d.r.) fece spendere somme ingenti al contribuente per faraonici campi di addestramento lasciati marcire di lì a poco: esperienza vissuta da chi scrive quale addetto

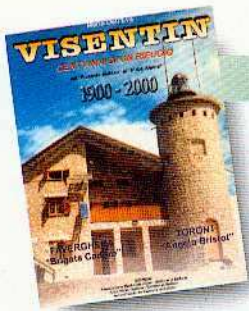


all'addestramento del defunto 4° CAA. I capitoli XIV e XV mettono a nudo la propensione di coloro che contano (o credono di contare) a tergiversare, a procrastinare addirittura a cambiare cavallo in corsa: esercizio nel quale, duole dirlo, noi italiani siamo maestri. Invito a leggere a pagina 252 la lettera che un pilota della nostra aviazione ha scritto a un giornale il 24 aprile '99 durante le azioni NATO contro Milosevich: chi ha solo un briciolo di cuore e di amor di Patria non può che essere solidale con lui e avvampare d'ira. Legato alla vita militare, innamorato di questa nostra benedetta Patria, estimatore degli alpini cui dedica non pochi cenni, l'autore si dice servitore dello Stato; io aggiungo che servitore dello Stato è la più bella qualifica cui una persona possa ambire, ... augurandosi che lo Stato si accorga dei suoi servitori. Un libro forte e coraggioso che tutti dovrebbero leggere per farsi un quadro delle condizioni amare nelle quali si sono spesso trovati ufficiali e sottufficiali, nell'adempiimento del dovere.

Cesare Di Dato
Nicolò Manca
Da Calamosca a Calamosca
Editore: Testo & Immagine
Corso Giovanni Lanza, 88
10133 Torino
Tel. 011/6603100
fax 011/6603880
Pag. 336 - L. 29.000
e-mail: nmanca@katamail.com

SULLA MORTE DEL CAPITANO GIANI

Una doverosa puntualizzazione a beneficio di quanti possiedono o hanno letto la *Storia della Divisione Pusteria*, di Vitaliano Peduzzi. L'alpino Giuseppe Confortola, di Santa Caterina Valfurva, ci comunica di essere stato testimone oculare della morte del capitano degli alpini, Medaglia d'Oro, Nicolò Gianì nel corso del fatto d'arme del 14 marzo 1941 alla Punta Nord dello Sciudeli (Albania), del quale si parla a pagina 113 del libro. Egli ascoltò le ultime parole del capitano e fu ancora lui, in seguito, a riferirle. D'intesa con l'autore del libro, riportiamo di buon grado questa testimonianza che aggiunge un nuovo particolare a quel fatto d'arme.



VISENTIN CENT'ANNI DI UN RIFUGIO dal "Riccardo Budden" al "5° Art. Alpina"

di Mario Dell'Eva

La pubblicazione è stata voluta dalla sezione A.N.A. e da quella del C.A.I. di Belluno perché tutte le memorie storiche che riguardano il rifugio del Col Visentin non vadano disperse. L'autore ha voluto completare il libro con un profilo storico anche del rifugio "Angelo Bristot" - medaglia d'argento al V.M. caduto a Passo Mecan, nella guerra d'Etiopia nel 1936 - e del rifugio "Brigata Alpina Cadore", che sorgono anch'essi sul crinale delle Prealpi bellunesi. Il libro di 136 pagine, una cinquantina di fotografie quasi tutte inedite, può essere richiesto alla sezione A.N.A. di Belluno - via Tasso, 20 - Tel e fax 0437/27645 al prezzo per soci ANA di L. 15.000 più spese di spedizione.

1915-1918

LA GUERRA SUGLI ALTIPIANI Testimonianze di soldati al fronte

Si tratta di una splendida antologia curata da Mario Rigoni Stern, con prefazione di Carlo Azeglio Ciampi, per i tipi di Neri Pozza. Alle pagine celebri di Musil, Lussu, Monelli, Weber, Gadda, si affiancano diari e testimonianze di memorialisti e anonimi soldati coinvolti in un conflitto sconvolgente che ha messo insieme veneti e siciliani, sardi e toscani, letterati e analfabeti con il proposito di completare il Risorgimento nei confini naturali della Patria e nella formazione di una coscienza di appartenenza ad uno Stato forte e rispettato.

Allora, ventenni poco fortunati, provenienti dai paesi d'Europa e d'America, si sono scontrati sugli Altipiani, sperimentando per la prima volta la micidiale potenza dell'industria bellica in grado di sconvolgere ogni concezione tradizionale di arte militare e di provocare insensati massacri. Il pregio del volume - 650 pagine corredate da foto straordinarie - è da ricercare proprio nello spirito di quei giovani che hanno saputo conservare la loro umanità pur nella drammaticità degli avvenimenti. Le note di Rigoni Stern, equilibrate, sapientemente ancorate alla storia e all'Altopiano, evidenziano lo scenario, gli avvenimenti e i protagonisti con un realismo privo di retorica e di illusioni.

1915-1918 - LA GUERRA SUGLI ALTIPIANI

Testimonianze di soldati al fronte

A cura di Mario Rigoni Stern

Prefazione di Carlo Azeglio Ciampi

Neri Pozza Editore - Vicenza - tel. 0444/320787

Pag. 650 - L. 60.000

Il volume può essere acquistato in tutte le librerie

In Biblioteca



UFFICIALI E SOLDATI

Sono raccolti in questo volume alcuni fondamentali e ormai introvabili saggi di Giorgio Rochat, il più autorevole storico militare italiano, noto in Italia e all'estero per la profondità e l'impegno sociale dei suoi studi.

Ne esce un inedito percorso storico e metodologico sull'esercito italiano dall'Ottocento alla seconda guerra mondiale, condotto attraverso un rigoroso impianto scientifico di storia militare che alla lettura si rivela appassionante e inedito. Risultano analizzati con acutezza temi centrali della storia d'Italia, come la guerra di Libia e la prima guerra mondiale con lo snodo cruciale di Caporetto, la preparazione dell'esercito durante il periodo fascista e, nel secondo conflitto mondiale, le diverse prove militari affrontate con coraggio e abnegazione dai reparti italiani (tra cui spiccano le truppe alpine e la divisione Acqui).

Giorgio Rochat - UFFICIALI E SOLDATI

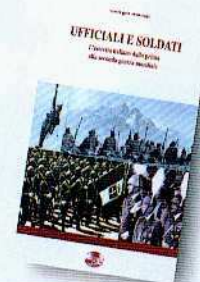
L'esercito italiano dalla prima
alla seconda guerra mondiale

Paolo Gaspari Editore - Via Vittorio Veneto 49

Udine - tel. 0432/512567

www.gasparieditore.com - info@gasparieditore.com

Pag. 227 - L. 29.000



TIBET SOPRAVVISSUTO - Mustang e Dolpo

Mustang e Dolpo sono due valli che conservano ancora intatta l'antica cultura tibetana. Sono poste sul lato nepalese della catena himalayana e aperte solo da qualche anno al turismo. Le poche notizie ed immagini arrivate in occidente ne hanno fatto nell'immaginario collettivo la perduta Shan Gri La'. Le eccellenti fotografie a colori ed in bianco e nero, recenti e datate, illustrano molto bene l'ambiente; la parte narrativa ci fa conoscere gli usi, la religione, i costumi. Dopo l'introduzione generale sulla società tibetana, vengono descritte le due valli Dolpo e Mustang, completando il tutto con una proposta di trekking. Non manca un'analisi della situazione attuale, alla luce dei drammatici cambiamenti politici ed economici che hanno sconvolto un modo di vivere duro, basato sul commercio fra il Tibet e la piana gangetica, oggi fortemente limitato se non impedito dalla dominazione cinese. Altrettanto negativo e dirompente è l'effetto del turismo su questa fragile cultura, soprattutto se non ci si sa avvicinare "in punta dei piedi". I proventi della vendita del libro serviranno per la costruzione di una scuola nel Dolpo.

TIBET SOPRAVVISSUTO

a cura di G. Bracci, prefazione di F. Maraini e postfazione di R. Messner - Edizioni Centro Documentazione Alpina - Corso Turati 49 - Torino - tel. 011/3197823 - pag. 78 con foto a colori e bn - Lit. 39000



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (Galleria Borella 1 da piazza S. Ambrogio, 4 Milano - tel. 02.89010725) punto vendita gestito da due alpini.



Belle famiglie



1

1 Ecco la bella famiglia dal gruppo di Induno Olona (sezione di Varese): al centro Gino MINGOTTI, cl. '52, RAL della Trentina, con a destra il figlio Dario, cl. '80, attualmente in servizio di leva presso il 2° rgt. artiglieria da montagna e a sinistra il nipote Fabio OSSENSI, cl. '81, in forza al btg. Logistico della Trentina a Bressanone.



2

2 Una gran bella famiglia alpina del gruppo di Mel (sezione di Belluno), riunita in occasione dell'80° compleanno di nonno Silvio, del 7° rgt. btg. "Belluno", reduce della 2ª Guerra mondiale. E' con il genero Maurizio, cl. '46, 7° rgt., btg. "Belluno", il nipote Michele, cl. '82, VFA del 7° rgt., btg. "Feltre", i figli

Danilo, cl. '52 della compagnia genio pionieri, brigata "Cadore", Piergiorgio, cl. '62, 6° rgt. alpini, btg. "Bassano". 3 Una famiglia bella tosta. Sono Alfredo SEFFINO, cl. 1920, della divisione "Torino", reduce di Russia, i figli Alvio, cl. '62 e Angelo, cl. '49, il genero Francesco, cl. '47, maresciallo maggiore, tutti del btg. "Cividale". In alto a destra i nipoti Gianni, cl. '73, maresciallo del btg. "Bassano", Fabio, cl. '79, caporale del btg. "Bassano" e Maurizio, cl. '74, sergente maggiore del 187° rgt. paracadutisti "Folgore". 4 Luca LEARDINI, cl. '82, nel giorno del suo giuramento a Bassano del Grappa come VFA al 7° rgt. alpini. E' con il papà Mario, artigliere, cl. '50, e il nonno Antonio, cl. 1915, reduce di Russia. 5 Il gagliardetto del gruppo di Dolegnano (sezione di Udine) è andato lontano, ad Aosta. Alfieire è il segretario del gruppo Ercole PONTON che ha assistito al giuramento

del figlio Cristiano, 178° corso AUC del Centro Addestramento Alpino. Papà Ercole non poteva certo mancare: il figlio ha infatti giurato nello stesso luogo dove lui giurò trent'anni fa, per il 58° corso, lo stesso giorno e mese.

6 Pietro RAMA, capozona della Val d'Illassi (sezione di Verona), è con il figlio neo-congedato Francesco e il genero, tenente Enrico GRISI. 7 Dal gruppo di Trichiana (Belluno) i quattro fratelli MORO. Sono - da sinistra - Luigino, cl. '56, 7° rgt. alpini; Angelo, cl. '52, 264ª compagnia d'arresto "Val Cismon"; Camillo, cl. '42, della 44ª batteria, gruppo "Lanzo", 6° rgt. art. mont. e Antonio, cl. '36, guardia di frontiera del 22° rgt. alpini d'arresto.



5



6



4



7



8

8 Montagne, penna nera e gagliardetto: questa bella foto ritrae i fratelli ZORZI del gruppo di Cogollo del Cengio (Vicenza). Da sinistra Duilio, cl. '46, reparto sanità caserma Fantuzzi di Belluno, Gianfranco, cl. '41, artigliere del 6° rgt., gruppo "Lanzo" ed Eusebio, cl. '45, 7° rgt. alpini, btg. "Feltre".

9 Dal gruppo di Casnate con Bernate (Como), Francesco BEDETTI, 137° corso AUC, ora tenente del btg. alpini "Morbegno", è con il papà Giovanni, cl. '42 del btg. "Edolo".

10 Il nonno Dario ZANETTI, cl. '24, 8° rgt. alpini, btg. "Tolmezzo" con il nipote Fabio, VFA al 3° rgt. artiglieria da montagna di stanza a Tolmezzo.

11 Dalla sezione di Torino, Claudio MURARO, cl. '60, caporale del genio pionieri della "Taurinense" e il nipote, il bocia Davide, cl. '79, 5° rgt. btg. "Morbegno", divisione "Tridentina".

12 A Merano per giuramento del bocia Luca BECCARIA, cl. '80, in servizio al comando

supporti tattici della "Taurinense", erano presenti anche il nonno Agostino NEGRA, cl. '22, gr. "Valdorco" della "Taurinense" e il genero di quest'ultimo, Orlando FABRIS, cl. '46, del genio pionieri della "Tridentina". Sono tre generazioni di alpini, tutti iscritti al gruppo di Scopello (sezione Valsesiana).

13 Ecco quattro alpini del gruppo di Valsavarenche (sezione Valdostana), ritratti in occasione del 50° anniversario di matrimonio di Dina e Marcello BLANC, cl. '24, del btg. alpini Aosta.

Accanto a papà Marcello, i figli Remo, cl. '57, esploratore della SMALP a La Thuile, Renzo, cl. '59, 41° cp. btg. alpini "Aosta" e Giuseppe (primo a sinistra), sergente istruttore A.U.C. della SMALP.

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

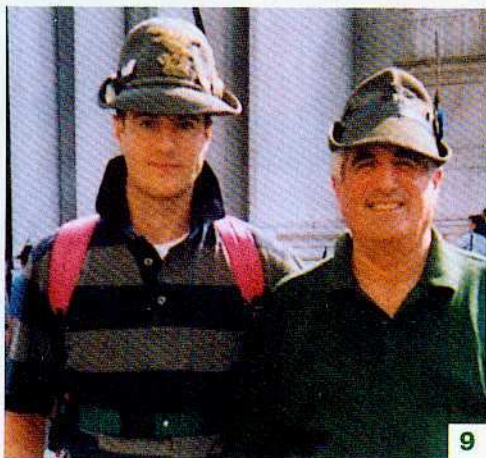
14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".

14 Il papà Denis BLASEOTTO, alpino dell'8° rgt. della "Julia", btg. "Cividale", tiene in braccio la piccola Gaia, appena battezzata. E' con il nonno Guido DRIUSSI, 4° rgt., btg. "Susa", appartenente al gruppo di Morsano al Tagliamento (PN) e il padrino Francesco JOVON, alpino del Reparto comando supporti tattici della "Julia".



9



10



11



14



13



12



Incontri



Ecco tre veci alpini che non si vedevano da cinquant'anni. Sono, da sinistra, Giuseppe Preti, Pietro Fior e Mario Scotton, del btg. "Aosta" e del btg. "Feltre". Erano insieme al CAR, compagnia marconisti, a San Giorgio a Cremano (Napoli). Si sono ritrovati al raduno regionale a Borgosesia.



Marcello Urbani e Mario Stecco, del btg. Feltre, non si vedevano dal '73, da quando prestavano servizio di leva nella 65ª cp. di stanza a Strigno (Trento). Si sono incontrati alla cena sociale del gruppo di Molino (Vicenza).



Foto ricordo sul Ponte di Bassano del Grappa (Vicenza) per i generi alpini Panfilo Puttin, Franco D'Inca, Felice Di Giusto e Lino Altoè. Negli anni '69/70 erano a Gemona del Friuli, nella compagnia genio pionieri della "Julia", detta "Pio-pio".



Anche quest'anno si svolgerà il raduno della 20ª cp., btg. Cividale "la Valanga", 2º/65. Chi fosse interessato può telefonare a Levi Chiodero, 0423-900576; oppure a Beniamino Zanesco, 0423-981088.



Foto di gruppo del coro della brigata alpina Cadore che si è ritrovato a Castocaro Terme (Forlì). Negli anni '91/92 erano nel coro della brigata a Belluno.



Durante una tappa di "Camminaitalia" a Borgaretto (Torino) il generale Giorgio Blais di Susa ha ritrovato i commilitoni Giovanni Stocco del gruppo di Borgaretto, Romano Odetto di Bagnolo (Cuneo) e Vincenzo Cucuzza di Lemie (Torino). Nel '60 erano a Pinerolo, btg. "Susa", compagnia comando esploratori.



Mario Tomad di Cividale del Friuli e Silvio Coppe di Segusino (Treviso) si sono incontrati a Gorizia durante una gita. Non si erano più rivisti da quando erano al C.A.R. a L'Aquila, 37 anni fa.



Giulio Bozzolo della sezione di Ceva e Massimino Filippi del gruppo di Verezzo di Sanremo (Imperia) si sono riabbracciati durante l'intervento di Protezione civile a Ceriana (Imperia). Trentasette anni fa erano nel btg. "Mondovì", 11^a cp. a Paluzza (Udine).



A 38 anni dal congedo gli alpini del 21° rgpt. alp. pos., che negli anni '61/62 erano alla caserma Druso di San Candido, si sono ritrovati a Malcesine del Garda. Per informazioni sul prossimo incontro (tutti con il cappello, altrimenti non vi pubblicheremo) telefonare ad Aldo Cumerlato, 0345-450148; oppure a Benvenuto Lorenzini, 045-7241822.



Pietro Braga della sezione Svizzera e Pietro Bergamelli di Bergamo si sono trovati in occasione dell'Adunata di Brescia. Negli anni '60/61 erano nella 45^a cp. del btg. "Morbegno" di Vipiteno.



Foto di gruppo dei "ragazzi" classi '37/38 che negli anni '60/61 prestarono servizio alla caserma Ottone Huber di Bolzano, 75^a, 76^a e 77^a batteria gr. Verona. Per informazioni sul prossimo incontro contattare Gaetano Righetti, 045-724114; oppure Luigi Giacomuzzi, 045-7703712.



A 30 anni dal congedo Giuseppe Balduchelli di Pezzate (Brescia) e Albino Epis di Ponte Nossola (Bergamo) si sono riabbracciati all'Adunata di Brescia. Negli anni '69/70 erano all'autoreparto dell'Orobica a Merano.



Bruno Silva del gruppo di Salsomaggiore Terme (Parma) e Albano Ciprian della sezione di Pordenone si sono ritrovati a 37 anni dal congedo in occasione dell'Adunata nazionale di Brescia. Erano nel 3° art. da mont., gruppo "Conegliano", 14^a batteria.



Si erano lasciati 43 anni fa al termine del 2° corso A.S.C. della Scuola Militare Alpina di Aosta. Luigi Perfetti di Chiavenna (Sondrio) e Antonio Tresoldi di Gessate (Milano) si sono ritrovati in occasione della festa del 5° Alpini, a Chiavenna.



Domenica 9 settembre prossimo si ritroveranno gli alpini e gli artiglieri alpini del CTO di Merano, dagli anni 1954 al 1960. Nella foto, un gruppetto nell'ultimo incontro, al Passo Fittanze (Verona). Poiché la località del raduno non è stata ancora fissata, gli interessati possono contattare Giorgio Sini-gallia, al numero 045-977353, oppure Renzo Boioni, al numero 030-738303.



Tre reduci della seconda guerra mondiale si sono ritrovati a Sala Baganza, a 52 anni dal congedo. Sono, da sinistra, Mario Vicini, del gruppo alpini di Monchio, Renzo Guareschi del gruppo di Sala Baganza (che speriamo di vedere con cappello alpino al prossimo incontro) e Dialma Ampollini del gruppo di Medesano.



Ecco i genieri alpini del III/39, e I e II/40 della brigata alpina Cadore che dopo trent'anni si sono dati appuntamento a San Vito di Cadore. Durante il servizio di leva contribuirono alla costruzione di una strada.



GLI ARTIGLIERI DEL GRUPPO "PIEVE DI CADORE"

Ogni due anni si ritrovano a Bassano del Grappa gli artiglieri del gruppo "Pieve di Cadore", batterie 37,38, 50 e RC del 6° reggimento artiglieria da montagna.

Li vediamo nella loro ultima rim-

patriata in caserma. E' in fase di organizzazione il prossimo raduno, che dovrebbe avvenire nel 2002 o, probabilmente, nel 2003, anno in cui si celebrerà il 50° di ricostituzione del reggimento.

Gli interessati saranno avvertiti per tempo; comunque, chi volesse avere informazioni può contattare Bruno Frigo, in via Antonio Pigafetta, 3 - 36011 Arsiero (Vicenza), tel. 0445-740758- 0347-0398614.



Le vecchie reclute del CAR di Bassano, anni '54 e '55, delle classi '31, '32 e '33, si ritrovano tutti gli anni a settembre al Tempio ossario di Bassano del Grappa. L'appuntamento quest'anno é per domenica 23 settembre. Per informazioni telefonare a Piero Artico, tel. 0349-5295789; Antonio Marchiorello 0424-567193; Armando Rause 0424-828002.



Questi sono i veterani classe '23 che nel giugno del 1942 erano sul fronte francese. Li vediamo nel loro ultimo incontro. Tra gli altri, ci sono Mario Bolzanin, di Crocetta del Montello, Luigi Bugno, Romildo Viel, Orfeo Furlan, Sante Catuzzo, Ottorino Vivaldi, Erico Comin e Aldo Favaro. Gli interessati al prossimo incontro possono contattare Luigi Bugno, al numero 0423-544109; oppure Mario Bolzanin, 0423-86398.



Si sono ritrovati a Vipiteno i coscritti della classe 1937 che negli anni '59-60 erano ai battaglioni Edolo, Tirano e Morbegno della brigata Orobica. Hanno festeggiato il 40° assieme all'allora tenente Piergiorgio Canavero e all'allora sergente Giuseppe Briatore. Alla caserma altoatesina sono stati accolti dal col. Guido Dupuis e dal cappellano don Giancarlo, che ha officiato una S. Messa a ricordo dei compagni "andati avanti".



Alla "Caminada" sul monte Ronco organizzata ogni anno dal gruppo di San Giovanni Bianco (Bergamo) si sono ritrovati l'alpino del gruppo locale Antonio Tarengi e Dino Miscoria, di Prossenico di Taipana (Udine): non si vedevano da 35 anni, da quando erano nel gruppo "Conegliano", alla caserma Berghinz di Udine.



Quarant'anni fa erano alla caserma Zanibon, a Pontebba. Si sono ritrovati a Brescia: sono: Giovanni Montanari di Gorizia, Alberto Riso di Genova, Claudio Spanghero di Monfalcone e Giancarlo Cobelli di Brescia.



All'adunata di Brescia si sono incontrati Rodolfo Amidei e Carlo Orizio. Non si vedevano da 33 anni: nel '67 erano a San Candido nel btg. "Val Brenta" e quindi in un distaccamento a Versciacco.



Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino - Alpino chiama Alpino

ARNALDO BRUSTOLON

Roberto Cordella cerca notizie di Arnaldo Brustolon, nato a Zoldo Alto (Belluno) il 25 agosto '22, partito per il fronte russo con il 3° artiglieria alpina, 39ª btr. Val Piave, posta militare 202, e del quale non si hanno più notizie dal 17 gennaio '43.

Se qualche reduce si ricorda di lui - era alpino sciatore portaordini al fronte - è pregato di scrivere a Cordella, rione Santa Caterina 58 - 32014 Ponte nelle Alpi (Belluno); tel. 0437-999063.

CAR DI RIVOLI NEL '55

Marco Correndo cerca i compagni di naia che, nel novembre del '55, erano al CAR di Rivoli, 6ª squadra, 2ª sezione del 1° rgt. art. da montagna. Telefonare a Correndo, al nr. 011-3972169.

CASERMA "MENINI", 47ª CP.

Chi era a Vipiteno alla caserma Menini, 47ª cp., btg. "Morbegno", anni '70/71? Telefonare a Enrico Vianello al nr. 0332-242013.

APPUNTAMENTO IL 15 LUGLIO AL COLLE DEL VALLONETTO

E' fissato per domenica 15 luglio al colle del Vallonetto, sulla strada che dal Santuario di San Magno porta al colle del Mulo, in Valle Grana (Cuneo), il raduno dei veci del btg. "Aosta", anni '65/66, organizzato dalla sezione di Cuneo e dal gruppo di Caraglio.

Durante la manifestazione si svolgerà la cerimonia di commemorazione del sottotenente Agostino Gamba, del 37° corso AUC, a 35 anni dalla sua morte avvenuta proprio su questa strada durante un trasferimento al campo estivo del btg. "Aosta".

Inoltre sarà ricordato anche il gen. Rinaldo Cruccu, comandante del btg. Aosta, nel 5° anniversario della sua scomparsa. Per ulteriori

informazioni telefonare a Sergio Tribolo, al nr. 0175-391506.

GRUPPO GEMONA A TAI DI CADORE NEL '53

Enrico Rosset vorrebbe incontrare i componenti del 3° rgt. gruppo "Gemona" artiglieria da montagna, di stanza a Tai di Cadore, nel '53. In particolare cerca notizie di Pietro Fabbro per festeggiare i suoi 70 anni in occasione del raduno con gli altri commilitoni. Telefonargli al nr. 0434-920700.

CAROZZA CERCA PAOLO GREGORETTI

Agostino Carozza vorrebbe contattare l'allora tenente Paolo Gregoretti che negli anni '65/66 era alla caserma di Cavazzo Carnico.

Telefonargli al nr. 035-4540454.

UN APPELLO PER L'INCIDENTE DEL 12 DICEMBRE 1984 IN FRIULI

Questo è un "alpino chiama alpino" molto particolare. Il 12 dicembre del 1984 un camion militare del battaglione "Cividale", verso le 16,45, durante un violento temporale, investì nei pressi del fiume Tagliamento un alpino che scendeva di corsa da un sentiero. L'alpino investito rimase ferito gravemente e ora pare sia costretto a spostarsi su una sedia a rotelle. Il conducente del camion militare rimase a lungo in stato di shock e benché anche dopo il congedo abbia più volte tentato di mettersi in contatto con il suo sfortunato commilitone, non è mai riuscito ad avere il suo recapito. Ora spera che, leggendo questo appello, si faccia vivo e lo contatti. L'appello è firmato da Stefano Bormolini ed il suo numero telefonico è 0349-4326751.



ELIO CAMPANERUTTO

Virgilio Fedon vorrebbe incontrare i commilitoni dello zio materno Elio Campanerutto (nella foto indicato dalla freccia), nato a Cinto Caomaggiore (Venezia) il 9/12/20 e residente a Domegge di Cadore (Belluno). Arruolato nel 7° Alpini, partecipò alle campagne di Albania, Grecia e Francia e, catturato l'8 settembre, fu deportato in Germania dove morì il 5 maggio del '44. Se qualcuno lo ricordasse è pregato di contattare il nipote Virgilio Fedon, al nr. 0435-570054.

CHI SI RICORDA DI PIETRO RONCHETTI?

Gino Ronchetti cerca notizie del fratello Pietro, classe 1919, disperso il



2/11/40 sul fronte greco. Era il barbiere della 72ª cp., btg. "Tolmezzo".

Chi avesse sue notizie può contattare il fratello Gino al nr. 0524-571209.

CHIAMATA PER LA 44ª CP. DEL MORBEGNO

Salvatore Pini (ma tutti lo chiamavano Poloni) cerca i commilitoni della 44ª cp. del Morbegno (era la compagnia del tenente Ugo Merlini, defunto presidente ANA) che, durante la ritirata di Russia erano sul Don. Pini vorrebbe inoltre avere notizie di Veronese Vedovati che era nel campo di prigionia di Norimberga. Telefonare a Salvatore Pini (Poloni) al nr. 0346-55075.





Chi si riconosce? Incontriamoci - Chi si riconosce? Incontriamoci



CASERMA DI PRAMPERO NEL '66

Cena dei congedanti, caserma di Prampero (Udine), nel luglio del '66. Telefonare a Giuliano Grazioli, 0332-668743.



BRA NEL '66

CAR di Bra, cp. "Susa", nell'inverno del '66. Telefonare a Francesco Modina, 0349-2996287.



CASERMA CECCARONI NEL '54

Caserma "Ceccaroni" di Rivoli, 1ª artiglieria da montagna, brig. Taurinense, 3ª sezione, 13ª squadra, nel '54. Telefonare a Franco Gindri, 011-9906051.



CP. LAVAGNA, BTG. "CIVIDALE"

Btg. "Cividale", 20ª cp. "Lavagna", 9º/'87. Telefonare ad Adriano Tosolini, 0432-961831, che desidera avere notizie di Mirko Dalla Lana, che non compare nella foto.



A SELLA CUBRIA NEL '52

Sella Cubria ai piedi del Canin: btg. "Tolmezzo", 6ª cp., di stanza ad Artenia, nel febbraio '52. Tra gli altri c'erano il sottotenente Somaini e i sergenti Giacconella e Facchin. Telefonare a Ernesto Di Giamberardino, 0863-528838, 0863-52371.

CAPORALI ISTRUTTORI, A VENEZIA NEL '53

Caporali istruttori, 2º/'31, caserma "Romagnoli" di Padova, 3º rgt. art. da montagna, brigata "Julia": a Venezia nell'agosto del '53.

Telefonare a Enrico Rampon, 0445-523806.



GRUPPO FANFARA, ANNI '69/70

Gruppo fanfara negli anni '69/70: caserma Cesare Battisti di Cuneo. Telefonare a Giovanni Lanfranchi, 035-741488; oppure a Gianfranco Grotta, 0861-592032.





ABRUZZI - Chieti: commemorati i Caduti in Russia

Il gruppo di Chieti ha ricordato le migliaia di Caduti italiani sul fronte russo. Da piazza San Giustino un lungo corteo ha raggiunto la Villa Comunale, dove il capogruppo Biagio Rossi - presidente anche dell'Associazione Nastro azzurro della provincia di Chieti, pluridecorato e invalido di guerra - ha deposto una corona d'alloro al monumento ai Caduti.

Erano presenti 400 alpini, tanti cittadini, 45 gagliardetti dei gruppi alpini provenienti da tutta la regione, 15 Gonfaloni comunali, 23 bandiere e labari delle Associazioni combattentistiche e d'Arma. C'erano anche numerose autorità civili e militari: i generali Santarelli, Zocchi, Soriente e Aimola, il rappresentante militare del Brasile e il sindaco di Chieti, Nicola Cucullo.

Più tardi alla caserma Berardi sede del 123° reggimento fanteria "Chieti", gli alpini sono stati accolti dal comandante, il colonnello Cavalieri. Il capogruppo Rossi ha rievocato i tragici eventi del '43 sul fronte russo. E' stata poi deposta una corona al monumento del Fante, mentre un picchetto armato rendeva gli onori, al suono del silenzio fuori ordinanza.

I presidenti delle Associazioni combattentistiche rendono gli onori al monumento del Fante, nella caserma Berardi.



Gemellaggio tra Scurcola e Gemona alla festa per il 40° di fondazione

Due giorni di festa per il gruppo di Scurcola Marsicana, che ha celebrato il 40° anniversario di fondazione. Il gruppo, nato per iniziativa di Aulo Colucci e Bruno Ansini, oggi conta un centinaio di iscritti.

La festa si è aperta con il gemellaggio tra il locale gruppo e gli alpini di Gemona del Friuli (Udine); insieme hanno partecipato alle funzioni religiose alla chiesetta alpina che sorge lungo le pendici del monte San Nicola.

La mattina del giorno seguente la banda di Scurcola e la fanfara alpina città di Borbona (Rieti) hanno percorso le vie cittadine, chiamando gli alpini all'adunata nella piazza del paese, dove è stata servita un'abbondante colazione. Le 1200 penne nere si sono quindi ammassate per la sfilata, undici di loro tenevano alle briglie un bellissimo mulo, tanto caro agli alpini.

Alla sfilata e alla cerimonia di commemorazione dei Caduti, erano presenti ben 54 gruppi provenienti dagli Abruzzi e dal Lazio, il presidente della sezione Abruzzi Ornello Capannolo, il sindaco di Scurcola, Vincenzo Silvestri e numerose altre autorità civili e militari.

Gli alpini neogemellati di Scurcola e di Gemona davanti al monumento ai Caduti.





CUNEO

Appuntamento a fine agosto per la cerimonia al colle di S. Giacomo

Il raduno alla croce luminosa di colle di S. Giacomo, un ritrovo organizzato dagli alpini di Montà, si svolgerà domenica 26 agosto. La croce, alta complessivamente 8 metri, la sera è visibile da un buon numero di paesi della zona del Roero.

Fu eretta 45 anni fa, sotto l'impulso dell'allora parroco don Bartolomeo Sibona, in ricordo dei Caduti e dei dispersi in Russia. Sui cippi che la circondano, sono incisi i nomi dei soldati di Montà e dei paesi vicini. E' in onore di quei giovani che non rividero più casa che nell'ultima domenica di agosto si svolge sul colle la cerimonia di commemorazione. Le celebrazioni si aprono con la S. Messa al campo, davanti alla Grotta dell'agonia, nei pressi del santuario dei Piloni. Notevole è la partecipazione dei gruppi alpini, dei reduci del fronte Russo e delle autorità civili e religiose.

Un momento della cerimonia dello scorso anno.



PINEROLO

I cent'anni di Giuseppe e Matteo: festa di tre generazioni di alpini

Lo scorso 3 aprile è stata grande festa nel gruppo di Scalghe per due soci centenari: Giuseppe Druetta e Matteo Piovano, reduci della Grande Guerra.

Agli alpini del gruppo si sono uniti anche Luigi e Luca, rispettivamente figlio e nipote di Giuseppe.

SAVONA

Tanti auguri, vecio alpino Stefano!

Festa nella sede del gruppo di Sassello, per i cento anni dell'alpino Stefano Garbarini, classe 1901 (seduto al centro). Al suo fianco, il sindaco Paolo Badano e il presidente sezionale Piergiorgio Accinelli. Auguri anche da parte della redazione de "L'Alpino".





VERONA

Bovolone: gli alpini donano carrozzelle e pulmino alla casa di riposo

A Bovolone quando si parla di alpini, si parla di solidarietà e di impegno sociale. Un impegno che ha cadenza giornaliera, come quello delle penne nere che si alternano per aiutare nella raccolta differenziata.

Ogni giorno il camioncino del gruppo viaggia tra i cassonetti e le campane di raccolta delle vie del paese per recuperare carta e cartoni, tutte risorse che altrimenti andrebbero disperse. Ultima in ordine di tempo è stata un'opera di beneficenza per la locale casa di riposo "San Biagio": la donazione di carrozzelle e di un pulmino per il trasporto degli anziani.

Quella della consegna è stata una giornata di festa che ha coinvolto l'intero paese. Una cerimonia iniziata con la S. Messa celebrata da don Iginio e accompagnata dal coro "La baita", diretto da Francesco Polo.

Tra le tante autorità c'erano il sindaco Luigi Lovato con numerosi assessori e consiglieri comunali, il presidente della Casa di Riposo, Cagliari, i presidenti della Pro-loco e della Protezione civile e il parroco don Graziello, che ha benedetto il nuovo automezzo donato dagli alpini.

Al termine, gli ospiti hanno assistito ad un concerto di musica classica, a cura dall'Amministrazione provinciale di Verona.



GENOVA

Altavalpolcevera: ristrutturata la cappella alla Madonna delle Nevi

Penne nere e amici degli alpini del gruppo Altavalpolcevera hanno lavorato 5800 ore per ristrutturare la Cappella Madonna delle Vigne. Un'opera di recupero alla quale ha contribuito, con donazioni, l'intera popolazione della Valle.

Il giorno dell'inaugurazione erano presenti numerose autorità religiose, civili e militari: il vescovo ausiliare di Genova, mons. Tanasini, la presidente della Provincia Marta Vincenzi, il generale Fresia, il colonnello De Negri, l'ex vicepresidente nazionale Alfredo Costa e il presidente della sezione di Genova, Giovanni Belgrano.

A Passo Pramollo 27° incontro internazionale alpino

Tre giorni di festa e celebrazioni a Pontebba, in Friuli, e a Passo Pramollo nei giorni 22, 23 e 24 di questo mese di giugno. A Pontebba ci sarà la tradizionale "Festa della birra" che comprende una serie di trattenimenti.

L'incontro alpino vero e proprio si svolgerà da sabato 23, a Pontebba, con il raduno (alle ore 11) in piazza Garibaldi, quindi la deposizione di corone al monumento ai Caduti e al cimitero di Sant'Antonio. Domenica 24, alle ore 9 raduno a passo Pramollo. Alle ore 10 formazione del corteo con autorità, alpini ed Alpenjäger austriaci fino al confine di Stato con l'Austria.

Dopo la rassegna dello schieramento da parte dei comandanti militari italiano ed austriaco, arrivo delle staffette al cippo di Wulfenia ed esecuzione degli Inni nazionali. Quindi onore ai Caduti, S. Messa alla chiesetta sul confine e interventi di saluto.

VICENZA

Villaggio del Sole: centinaia di alpini alla giornata della fratellanza

Gli alpini del gruppo Villaggio del Sole hanno organizzato una giornata all'insegna della fratellanza alpina: un modo come un altro per ribadire il legame tra veci e bocia, cementato dalla consapevolezza che alpino si diventa e si resta per tutta la vita.

Parte centrale della manifestazione è stato il gemellaggio tra il gruppo di Villaggio del Sole e i gruppi di Ciano di Montello (Treviso), Riolo Terme (Ravenna) e Remanzacco (Udine).

Hanno partecipato anche le penne nere dei gruppi giunte da tutta la regione con i rispettivi gagliardetti, la sezione di Vicenza con il vessillo, i rappresentanti delle associazioni Combattentistiche e d'Arma e numerose autorità civili e militari. Presenti pure il presidente della Circostrizione 6 e l'assessore alle Finanze del Comune di Franzina.

A suggellare questa bella iniziativa sono stati donati ai capigruppo le targhe in ricordo della giornata dell'amicizia.



Un momento della cerimonia davanti alla chiesa parrocchiale

PAVIA

Gropello Cairoli:

a scuola lezioni di...alpini

I 180 alunni della scuola elementare di Gropello Cairoli hanno virtualmente indossato il cappello alpino per un giorno grazie ad un'iniziativa del locale gruppo ANA.

E' stato un incontro sul tema: "Gli alpini e l'essere alpino", svoltosi in due distinti momenti.

Agli alunni più giovani sono stati illustrati, con la proiezione di diapositive, i compiti svolti dagli alpini di leva. Ai ragazzi dell'ultimo triennio, il presidente della sezione di Pavia, gen. Roberto Abbiati, ha parlato degli alpini in guerra e in pace, specie nelle missioni umanitarie, commentando un filmato girato in Mozambico durante l'ultima missione di pace.

L'interesse degli scolari si è rivelato superiore ad ogni previsione, tanto che le penne nere e gli insegnanti hanno deciso di ripeterlo ed avviare così una proficua collaborazione tra le penne nere in congedo e i giovani, alla scoperta dello spirito alpino e dei suoi valori.

BERGAMO

Cenate Sopra in festa per i suoi primi 40 anni

Cenate Sopra ha festeggiato i suoi...primi quarant'anni. E' stata una due giorni aperta il sabato con la proiezione di filmati sulla Grande Guerra. La domenica Cenate e il Monte Misma erano imbandierate a festa per la sfilata degli alpini. Aprivano il corteo il presidente sezionale Gianni Carrobbio con il vessillo della sezione, il capogruppo Giuseppe Galdini, il vicepresidente Nespola, il coordinatore di zona Facchinetti, il gen. Zeri, Giovanni Cattaneo, sindaco di Cenate Sopra e numerosi sindaci della Val Cavallina. C'erano anche i labari delle associazioni combattentistiche e d'Arma e i gonfaloni comunali di ben 30 paesi della zona. Tra i tanti gagliardetti, spiccava quello del gruppo alpini di Maccagno (sezione di Luino) con il "vecio" alfiere Elia Alborghetti, classe 1908.

Sfilando al suono del "Trentatré", eseguito dalla fanfara alpina di Scanzarosciate, le penne nere hanno raggiunto il monumento ai Caduti dove sono state deposte due corone. Poco più tardi il parroco don Gustavo ha celebrato la S. Messa, accompagnata dai canti del coro parrocchiale.

La giornata è proseguita con il tipico pranzo alpino nell'oratorio, tirando sera in allegria, tra canti, balli e brindisi.

CASALE MONFERRATO

Giornata di festa per i veci in sezione

E' stata la loro giornata: una festa per i veci ultraottantenni, organizzata dalla sezione di Casale. Si sono radunati in abito da festa con i loro cappelli vissuti, di prima mattina, per l'alzabandiera, emozionati al suono dell'inno d'Italia. Poco più tardi si è celebrata la S. Messa, officiata dal parroco don Silvio Cera nella parrocchia del Ronzone. La sezione al completo, dal presidente Gian Luigi Ravera al vicepresidente vicario Gio-

vanni Buttiero, i consiglieri, il segretario Rino Zanier e il revisore dei conti nazionale Antonio Lumello.

Due veci sono stati premiati con una targa ricordo: il più in là con le primavere, Cesare Coppo, classe 1905 e Luigi Villata, classe 1908, iscritti all'ANA ben 69 anni fa. I veci hanno voluto ringraziare la sezione per la bella giornata; si è fatto portavoce l'alpino Battista Debernardis, classe 1910, che ha declamato una sua poesia, scritta in rime dialettali occimanesi.



Il presidente sezionale Gian Luigi Ravera consegna la targa ricordo a Cesare Coppo.



Il momento della premiazione del vecio Luigi Villata.



BRESCIA

Leno: piccola, grande solidarietà alpina

La solidarietà alpina non ha mai fine. Il gruppo di Leno ne è una bellissima testimonianza: in occasione dell'annuale castagnata, giunta alla 20ª edizione, le penne nere hanno raccolto oltre 5 milioni da destinare agli enti morali, tra i quali la scuola "Nikolajewka", per la cura di spastici e miodistrofici, costruita dagli alpini della sezione. Parte del ricavato è stato inoltre devoluto agli alluvionati del Piemonte e della Val d'Aosta.



LA SPEZIA

Carrodano: inaugurato il monumento ai Caduti

Gli alpini del gruppo di Carrodano hanno inaugurato il monumento ai Caduti.

La scultura commemorativa, eretta in località Foce di Carrodano Superiore, è formata da quattro grosse pietre arenarie sulle quali poggia una roccia marmorea, sormontata da una

pregevole scultura bronzea raffigurante un'aquila nell'atto di spiccare il volo.

Il giorno dell'inaugurazione erano presenti le penne nere dei gruppi della Val di Vara e il parroco di Carrodano, che ha benedetto il monumento.

VENEZIA

Mestre: una due giorni alpina per la "Festa della Madonna del Don"

Sono stati due giorni dedicati al ricordo a Mestre, per le cerimonie organizzate dagli alpini, in collaborazione con il Comune e l'Assessorato alla cultura e al turismo.

Un fiume di penne nere si è radunato per la ricorrenza della "Madonna del Don", inserita nel calendario delle manifestazioni dell'Autunno mestrino. La festa alpina si è aperta il sabato nel Duomo di S. Lorenzo con i canti dei cori della sezione di Padova, del coro dei "bocia" in congedo della brigata "Tridentina" e del "Torre Venezia" del gruppo mestrino. Le corali sono state premiate dall'allora presidente della sezione di Padova Francesco Maggioni, da quello di Venezia, Nerio Burba e dal capogruppo di Mestre, Franco Munarini.

Domenica mattina il prosindaco Bettin ha accolto gli alpini nella sede del palazzo comunale. Dopo i discorsi di benvenuto, lasciata la sala consiliare, gli alpini hanno reso omaggio ai Caduti al suono della Fanfara della brigata "Taurinense".

Gli onori militari sono stati resi da un picchetto armato del reggimento "Lagunari Serenissima". Gli alpini hanno quindi sfilato lungo le vie della città raggiungendo piazza Ferretto per la cerimonia dell'alzabandiera e per la S. Messa al campo, celebrata da mons. Franzoni, Medaglia d'Oro al V.M. e da mons. Bارعchia - entrambi reduci di Russia - e da padre Sigismondo dei Frati Cappuccini. Nella piazza gremita sventolavano i vessilli delle sezioni di Bassano del Grappa, Belluno, Milano, Padova, Palmanova, Pordenone e Venezia, 29 gagliardetti dei gruppi e tanti gonfaloni e labari dei Comuni e delle Associazioni combattentistiche e d'Arma.

Da piazza Ferretto il lungo serpentone di penne nere si è diretto alla chiesa dei Padri Cappuccini per la simbolica donazione dell'Olio alle lampade, perennemente accese sull'altare della Sacra Icona, offerto quest'anno dalla sezione di Padova.

Nel pomeriggio si è svolta la parte più disimpegnata della giornata con il rancio, la competizione ciclistica "Trofeo Madonna del Don" e il carosello della Fanfara "Taurinense", accolta festosamente non solo dagli alpini ma anche dalle tante famiglie accorse ad applaudirla.



CASALE MONFERRATO

Gli alpini premiati per la bontà



SALO'

La capanna della solidarietà

Gli alpini del gruppo di Villanuova sul Clisi (Brescia) ogni anno allestiscono all'esterno della chiesa parrocchiale la "Capanna della solidarietà". E' il 5° anno che ripropongono questa bella iniziativa.

Questa volta i fondi raccolti sono stati devoluti alle popolazioni piemontesi colpite dall'alluvione. Una curiosità: 10 dei 13 alpini della foto fanno parte della fanfara alpina "Star of Alps", che si esibì a Bagolino in occasione di Camminaitalia.

E' una delle migliori fanfare in ambito non militare, e non a caso in quell'occasione riscosse un grande successo.



Negli occhi di quanti lo scorso autunno affrontarono l'esperienza dell'alluvione le immagini di devastazione e desolazione non sono ancora sbiadite. La foto della sede della sezione di Casale vale più di qualsiasi parola. C'è chi ha perso il lavoro di una vita, qualcuno più sfortunato è stato colpito da un lutto, ma la voglia di ricominciare è stata più forte di tutto.

Tra i soccorsi giunti in quei giorni c'erano anche le penne nere di Casale Monferrato,

premiata poi dall'Associazione Mutuo Soccorso che ogni anno, da quarant'anni, assegna il "Premio alla bontà" a persone o associazioni che si siano distinte in opere di bene.

E' la terza volta che la sezione di Casale Monferrato riceve questo riconoscimento. E' stato il sindaco Paolo Mascariño a consegnare il premio al presidente sezionale Gian Luigi Ravera, nella foto con gli alpini e il vicario del vescovo di Casale mons. Moscone.

BIELLA

Valle Mosso: festa per i 70 anni del gruppo

Le penne nere di Valle Mosso hanno celebrato il 70° di fondazione del gruppo.

La festa si è aperta il sabato sera con il concerto del coro "La genzianella" presso la chiesa parrocchiale.

Domenica, la fanfara di Pralungo, al suono del "Trentatré", ha chiamato all'adunata le penne nere che hanno poi sfilato per le vie del paese fino alla piazza della chiesa, dove don Gianni ha celebrato la S. Messa.

Più tardi gli alpini hanno deposto una corona al monumento ai Caduti. Erano presenti parecchi cittadini, 34 gagliardetti dei gruppi, il capogruppo di Valle Mosso Lino Nicoli e la madrina Piera Cavalli.



(Foto Maristella)

Con il vessillo della sezione di Biella era presente il presidente Franco Becchia, che pochi mesi dopo sarebbe prematuramente "andato avanti". La foto lo ritrae con i "suoi alpini", tra i quali ha lasciato un grande vuoto e il ricordo di un grande alpino.



GORIZIA - IL GIURAMENTO DEI VFA DELL'8° REGGIMENTO DELLA JULIA

L'abbraccio della città ai suoi alpini

Svanita la speranza di ospitare la 74^a Adunata nazionale, rinverdendo gli ormai lontani splendidi ricordi di quella che qui si tenne nel 1951, Gorizia ha rivissuto momenti di partecipazione con le Truppe alpine in occasione del giuramento dei Volontari in Ferma Annuale dell'8° reggimento Alpini della brigata Julia.

La solenne cerimonia militare si è inserita quale importante evento delle celebrazioni del millenario della città: risale infatti all'anno 1001 il primo atto in cui il suo nome compare nel diploma con cui l'imperatore Ottone III cedeva parte del suo territorio al Patriarcato d'Aquileia.

Il giuramento è stato anche sentita occasione per ricordare gli stretti legami che uniscono Gorizia alla divisione, ora Brigata Julia, di cui per ben 22 anni ospitò uno dei più gloriosi reggimenti, il 9°, in cui militarono con onore tanti concittadini.

Le giornate alpine sono iniziate la sera del 22 marzo, quando in un

Auditorium al limite (e forse oltre...) della capienza, si è tenuto un applauditissimo concerto del coro e della fanfara della Julia. Sembrava che il pubblico entusiasta non volesse più distaccarsi dagli splendidi esecutori, guidati rispettivamente dal direttore caporale Stefano De Monte e dal direttore maresciallo capo Biagio Cancelosi; quasi che l'intensità degli applausi potesse raggiungere chi non ebbe remore a sciogliere l'altrettanto amata fanfara della Tridentina

Nella circostanza il brig. generale Marizza, Comandante della Julia, simpaticamente rispondendo all'indirizzo di benvenuto e di ringraziamento del sindaco Gaetano Valenti, ha ricordato quando, nativo della vicina Gradisca d'Isonzo, frequentava a Gorizia il liceo scientifico, situato, guarda caso, proprio in piazza Divisione Julia!

Le celebrazioni sono quindi proseguite il 23 al cimitero centrale di Gorizia con la deposizione di fiori alle tombe delle M.O. Colinelli e Colobini e con l'omaggio reso ai Caduti della 1^a Guerra mondiale nel sacrario di Oslavia. Erano presenti un picchetto in armi dell'8° rgt., autorità civili e militari, il presidente della sezione ANA e rappresentanze d'Arma.

Analoga cerimonia si è ripetuta al parco della Rimembranza ove, accanto alla statua dedicata all'Alpino della Julia, il monumento ai Caduti reca tangibili le tracce dei dolorosi eventi che coinvolsero l'italianità di Gorizia nel secondo conflitto mondiale.

A conclusione della giornata, nella centrale Piazza della Vittoria è stata scoperta una targa a ricordo del 9° rgt. Alpini nel luogo dove, nel 1921, esso venne costituito ed ebbe sede nella

"Caserma della Vittoria" fino al 1943. Il culmine delle celebrazioni si è avuto poi il sabato, in una calda mattinata di sole, con la solenne cerimonia del Giuramento. Già nelle prime ore sono giunti numerosi i familiari dei giovani alpini, anche da lontane parti d'Italia, mescolandosi ai tantissimi goriziani che non hanno voluto mancare all'ennesima dimostrazione del legame di affetto che unisce la città agli alpini ed alla Julia in particolare. Nella moltitudine di penne nere si sono visti emozionati i "veci" dei gruppi ANA isontini ed una folta rappresentanza della sezione di Cividale, attuale sede dell'8° rgt., erede del btg. Gemona.

Dopo lo sfilamento dei reparti in armi e dei gruppi ANA per le vie cittadine imbandierate, lo schieramento in piazza della Vittoria, davanti al palco che ospitava, accanto al sindaco alpino Gaetano Valenti e al brig. gen. Giovanni Marizza, il comandante dell'8° col. Villi Lenzini, l'assessore regionale Ettore Romoli, il vicepresidente della Provincia Vittorio Brancati ed il comandante della brigata Pozzuolo brig. gen. Franco Baldi.

Dopo gli onori al Labaro nazionale dell'ANA, scortato dal vice presidente nazionale Valerio Cieri e dai consiglieri nazionali Dante Soravito de Franceschi e Lucio Vadori, al Gonfalone della città di Gorizia ed alla Bandiera di guerra dell'8° reggimento Alpini, il saluto del sindaco Valenti: "...mi sento coinvolto come se giurassi nuovamente..." e del generale Marizza.

Quindi, dopo l'Inno Nazionale cantato a gran voce da soldati e cittadini, la formula e il potente urlo del giuramento, tra gli applausi calorosi di tutti.

Infine l'attimo del "rompete le righe" con il festoso incontro tra i giovani, ormai alpini, ed i loro cari, familiari e "morose", in un tripudio di sorrisi e lacrime per incorniciare un evento indimenticabile per Gorizia e per la Julia. ■





Gli alpini, i Gebirgsjäger e i marinai tedeschi al cimitero di Waldfriedhof.

GERMANIA

Stoccarda: commemorati i Caduti al cimitero di Waldfriedhof

Il gruppo alpini di Stoccarda, i Gebirgsjäger e i marinai tedeschi hanno commemorato i Caduti di tutte le guerre nel cimitero di Waldfriedhof. La cerimonia è stata organizzata in collaborazione con i rappresentanti della

Dalle nostre sezioni all'estero



missione cattolica di Stoccarda ed il "Reparto Terzo Mondo". La S. Messa è stata officiata dal missionario italiano don Vincenzo e dal pastore evangelico Rupp.

Con il capogruppo di Stoccarda Fabio De Pellegrini erano presenti un gruppo di riservisti, di Gebirgsjäger e marinai tedeschi, il cancelliere capo Longo, il sindaco di Stoccarda Sigfried Heschl, il consigliere comunale Giacomino Re e, giunto per l'occasione dall'Italia, Oscar De Bona, presidente della Provincia di Belluno. Dopo la funzione religiosa gli alpini tedeschi hanno deposto una corona d'alloro al cippo che ricorda i Caduti. La manifestazione è stata anche l'occasione per raccogliere una sostanziosa colletta, devoluta a sostegno dell'opera missionaria nel Terzo mondo.

La bella giornata all'insegna della solidarietà e della fratellanza è stata conclusa con il pranzo sociale, durante il quale sono state servite pietanze rigorosamente italiane.



Gli alpini del gruppo di Welland rendono gli onori ai Caduti.

CANADA

Le penne nere tengono vive le tradizioni alpine

Sono rimasti pochi veci alpini nel gruppo di Welland, della sezione canadese di Hamilton, nell'Ontario. Veci, ma con lo spirito alpino di sempre, soprattutto in occasione dei ritrovi annuali, come quello per la festa sociale. Le celebrazioni hanno avuto il momento più importante nella funzione religiosa, celebrata nella chiesa di Santa Maria, e nell'omaggio ai Caduti. Davanti al monumento eretto nel 1988, accanto alla "Sala dei figli d'Italia", le penne nere hanno deposto una corona d'alloro.

Il capogruppo Doro Di Donato ha quindi recitato la preghiera dell'alpino, atto che ha concluso i cerimoniali, aprendo alla parte più disimpegnata della giornata, nel rispetto della nostra più allegra tradizione alpina.

ARGENTINA

All'Adunata di Genova erano presenti anche gli alpini della sezione Argentina: molti di loro erano partiti proprio da Genova, ormai tanti anni fa ma non per questo hanno dimenticato l'Italia. Anzi, l'Italia l'hanno ancora nel cuore più ancora di noi che ne calpestiamo ogni gior-

no il suolo. E così, capita che chi va a trovarli in Argentina, scopra di essere a casa, come e meglio che in Italia. La stessa lezione di italianità, e di alpinità, la danno i nostri alpini che vivono in Argentina quando vengono in Italia. Mesi fa l'hanno fatto in forze, con il coro ANA Sezione Argentina che ha svolto un

tour in Lombardia, Piemonte, Friuli e Venezia Giulia. Sono stati ricevuti dai sindaci, alla guida del maestro Bruno Gheno e con il loro presidente sezionale Fernando Caretti, si sono esibiti in una dozzina di concerti, applauditissimi, onoratissimi. Aggiungiamo, per conto nostro, un "bravi!", e un abbraccio.

Il coro ANA Argentina durante un concerto, a Verbania.





**Obiettivo
sulla montagna**

**Mormorio
di primavera:**

potrebbe essere questo il titolo della fotografia che mostra l'esplosione della primavera in montagna attraverso i suoi mille ruscelli canori.

La cascata ridona all'acqua il biancore della neve, quasi a volerne portare il ricordo al fondovalle, e sembra disegnare le note del ruscello sempre più maestoso.

La foto è stata scattata in val di Fanes, da Riccardo Pettenazzo, di Padova.